

FRANCESCO SALVESTRINI

**CENTRI MINORI DELLA VALDELSA
E DEL MEDIO VALDARNO INFERIORE.
DEMOGRAFIA, ECONOMIA,
SOCIETÀ E VITA RELIGIOSA**

ESTRATTO

da

I CENTRI MINORI DELLA TOSCANA
NEL MEDIOEVO

Atti del convegno internazionale di studi

Figline Valdarno, 23-24 ottobre 2009

A cura di

GIULIANO PINTO e PAOLO PIRILLO



Leo S. Olschki Editore
Firenze

BIBLIOTECA STORICA TOSCANA
A CURA DELLA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA
— LXIX —

I CENTRI MINORI DELLA TOSCANA NEL MEDIOEVO

Atti del convegno internazionale di studi
Figline Valdarno, 23-24 ottobre 2009

a cura di
GIULIANO PINTO e PAOLO PIRILLO



LEO S. OLSCHKI EDITORE
2013

In copertina: Particolare degli affreschi di Andrea Bonaiuti nel Cappellone degli Spagnoli, Santa Maria Novella, Firenze.

BIBLIOTECA STORICA TOSCANA
A CURA DELLA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

LXIX

I CENTRI MINORI DELLA TOSCANA NEL MEDIOEVO

Atti del convegno internazionale di studi
Figline Valdarno, 23-24 ottobre 2009

a cura di
GIULIANO PINTO e PAOLO PIRILLO



LEO S. OLSCHKI EDITORE
2013

Tutti i diritti riservati

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI
Viuzzo del Pozzetto, 8
50126 Firenze
www.olschki.it



ENTE CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE

Volume parzialmente finanziato dall'Università degli Studi di Firenze
su Fondi di Ateneo attribuiti al Dipartimento di Studi Storici e Geografici

ISBN 978 88 222 6271 4

FRANCESCO SALVESTRINI

CENTRI MINORI DELLA VALDELSA
E DEL MEDIO VALDARNO INFERIORE.
DEMOGRAFIA, ECONOMIA, SOCIETÀ E VITA RELIGIOSA
(SECONDA METÀ DEL XIII – PRIMA METÀ DEL XIV SECOLO)*

1. I QUADRI AMBIENTALI

Il Medio Valdarno inferiore e la contigua Valdelsa, che nell'antichità si configurarono come aree ricche di insediamenti ma sostanzialmente marginali, ai confini tra i domini delle città di Fiesole e Volterra,¹ costituirono, al contrario, in età comunale due delle zone più ricche e popolate della Toscana.² Gli studi di Giuliano Pinto sulla società della regione nel tardo Medioevo hanno evidenziato come ancora all'epoca del primo Catasto fiorentino (1427), periodo di sostanziale contrazione demografica rispetto soprattutto al secolo XIII, tale fascia territoriale presentasse una densità grosso modo compresa fra

* Abbreviazioni: ASF = Archivio di Stato di Firenze; «MSV» = «Miscellanea Storica della Valdelsa»; «BSE» = «Bullettino Storico Empolese».

¹ G. DE MARINIS, *Topografia storica della Val d'Elsa in periodo etrusco*, [Castelfiorentino], 1977, in partic. pp. 113-127; M. CACIAGLI, *Congetture sull'identità valdelsana, in I centri della Valdelsa dal Medioevo ad oggi*, Atti del Convegno di studi, Colle di Val d'Elsa-Castelfiorentino, 13-14 febbraio 2004, a cura di I. Moretti e S. Soldani, Firenze, 2007, pp. 7-34: 10-13; G. PINTO, *Il Valdarno inferiore tra geografia e storia, in Il Valdarno inferiore terra di confine nel Medioevo (Secoli XI-XV)*, a cura di A. Malvolti e G. Pinto, Firenze, 2008, pp. 1-15: 1-9. Cfr. anche M. VALENTI, *Ricognizione territoriale sull'Alta Valdelsa. Il contesto territoriale* <http://archeologiamedievale.unisi.it/NewPages/CARTOGRAFIA/ELSA/terr.html>.

² O. MUZZI, *Un'area di strada e di frontiera: la Valdelsa tra l'XI e il XIII secolo*, in *La Valdelsa, la via francigena e gli itinerari per Roma e Compostella*, [Poggibonsi], Quaderni del Centro Studi Romei, II, 1988, pp. 17-40. Per il delinearsi del profilo politico di queste zone nelle fonti del primo Trecento cfr. A. ZORZI, *Le Toscare del Duecento*, in *Etruria, Tuscia, Toscana. L'identità di una regione attraverso i secoli, II (secoli V-XIV)*, Atti della Tavola rotonda, Pisa, 18-19 marzo 1994, a cura di G. Garzella, Pisa, 1998, pp. 87-119: 94; O. MUZZI, *L'organizzazione politico-territoriale della Toscana*, in *La Toscana ai tempi di Arnolfo*, a cura di C. Bastianoni, G. Cherubini, G. Pinto, Firenze, 2005, pp. 17-34: 21-26.

i 50 e i 100 abitanti per kmq, inferiore soltanto alla vicina pianura su cui sorvegliavano Firenze, Prato e Pistoia.³

Il consistente sviluppo delle due valli era stato determinato da numerosi fattori sottolineati da una cospicua e attenta storiografia (non va dimenticato che stiamo parlando di un contesto geografico fra i più noti e studiati della *Tuscia* medievale);⁴ e su di essi torneremo anche nelle pagine che seguono. È, però, opportuno rilevare in apertura che su queste terre caratterizzate da una cospicua presenza di centri abitati, alcuni dei quali si distinsero per il numero dei residenti e per la notevole vivacità produttiva e commerciale, non si affermò alcun nucleo urbano politicamente o economicamente egemone. Furono, pertanto, le cittadine borghigiane e, in misura non minore, i piccoli castelli che conferirono al tessuto sociale di questa parte della Toscana i peculiari connotati che essa conserva ancora oggi.⁵

È ben noto che la prosperità della Valdelsa e del medio Valdarno fu connessa, soprattutto a partire dall'età longobarda, alle grandi arterie stradali che attraversavano i due territori. Il ruolo più significativo fu senza dubbio svolto dalla via Romea o Francigena, che collegava l'Europa centro-settentrionale alla città di Pietro. Essa veniva percorsa dai pellegrini diretti alla capitale della Cristianità e da quelli che volevano proseguire il viaggio verso l'Italia meridionale e la Terrasanta. A partire principalmente dall'VIII-IX secolo furono molti i neofiti cristiani del Nord continentale e delle Isole Britanniche che, attraversando queste plaghe per raggiungere le sante mete, conferirono al probabile prolungamento dell'antica via Clodia, prima utilizzato soprattutto per le comunicazioni interne alla regione, una notevole rilevanza a livello internazionale.⁶ Appare sufficiente un esame cursorio della cartografia per notare co-

³ G. PINTO, *Toscana medievale. Paesaggi e realtà sociali*, Firenze, 1993, pp. 18-19; Id., *Campagne e paesaggi toscani del Medioevo*, Firenze, 2002, pp. 34-35. Pinto parla per quest'epoca di una contrazione della popolazione regionale pari a circa il 37-47%.

⁴ Cfr. gli atti dei convegni sulla Valdelsa e sul Valdarno citati a nota 1. Per una disamina dell'ampia bibliografia storica relativa ai centri minori delle due aree cfr. G. MUGNAINI, *Contributo a una bibliografia sui comuni della Toscana. I comuni della Provincia di Firenze*, a cura di G. Lazzeri, Firenze, 2007, in partic. I, pp. 113-148, 156-173, 181-253, 355-388; II, pp. 452-460.

⁵ Rinvio in proposito a F. SALVESTRINI, *La guerra di Semifonte e la Valdelsa (ca. 1180-1202)*, in *Semifonte in Val d'Elsa e i centri di nuova fondazione dell'Italia medievale*, Atti del Convegno nazionale, Barberino Val d'Elsa, 12-13 ottobre 2002, a cura di P. Pirillo, Firenze, 2004, pp. 167-193: 168-179. Per la lunga tradizione della terminologia indicante tali tipi di insediamento, G. CHITTOLINI, *Centri 'minori' e città fra Medioevo e Rinascimento nell'Italia centro-settentrionale*, in *Colle di Val d'Elsa: diocesi e città tra '500 e '600*, a cura di P. Nencini, Castelfiorentino, 1994, pp. 11-37: 12-17.

⁶ DE MARINIS, *Topografia*, p. 115; 990-1990. *Millenario del viaggio di Sigeric, arcivescovo di Canterbury*, Quaderni del Centro Studi Romei, IV, 1990; G.C. CIANFERONI, *La Valle dell'Elsa*, in *Museo archeologico e della collegiata di Casole d'Elsa*, a cura di G.C. Cianferoni e A. Bagnoli, Firenze, 1996,

me i centri valdelsani, situati a una distanza di circa 20-30 km l'uno dall'altro, si configurassero come tappe di questo importante itinerario.⁷

In connessione con lo sviluppo della grande via longitudinale, crebbe anche l'importanza delle strade preesistenti che intersecavano tale percorso unendo l'area fiesolana e fiorentina con Volterra e la costa tirrenica.⁸ Un rilievo notevole continuò a rivestire soprattutto il tracciato tra Firenze e Pisa, che attraversava il basso Valdarno e affiancava il corso del maggior fiume toscano, navigabile dalla strettoia della Gonfolina, presso Signa, fino al mare. Sia l'arteria idrica che quella stradale divennero fondamentali per il traffico commerciale a partire principalmente dagli inizi del secolo XIII, allorché più intensi si fecero gli scambi tra la città della costa e quella dell'interno.⁹ Occorre, infine, ricordare la fitta rete di percorsi aperti fra le singole località delle due valli. Il rilievo di queste infrastrutture per la vita dei singoli centri è evidenziato dalle norme dedicate alla loro manutenzione presenti nella maggior parte degli statuti municipali. Basti ricordare, in proposito, i codici trecenteschi di San Gimignano, Poggibonsi e San Miniato al Tedesco, o quelli di un comune minore come il *castrum* di Gambassi.¹⁰

In ogni caso l'emergere delle terre murate valdarnesi e valdelsane fu dovuto anche alla morfologia dei territori sui quali esse sorgevano. I suoli fertili e variegati, dalle pianure di fondovalle alle zone collinari, consentirono la pratica di colture tradizionali, come i cereali, la vite e, in misura minore, l'olivo, nonché di produzioni particolari, fra cui emergeva lo zafferano delle campa-

pp. 19-22; TH. SZABÓ, *Pellegrinaggi, viabilità e Ordini mendicanti*, in *Gli Ordini mendicanti in Val d'Elsa*, Atti del Convegno di studio, Colle Val d'Elsa-Poggibonsi-San Gimignano, 6-8 giugno 1996, Castelfiorentino, 1999, pp. 191-204: 193-194.

⁷ S. PATTIUCCI UGGERI, *La via Francigena in Toscana*, in *La via Francigena e altre strade della Toscana medievale*, a cura di S. Patitucci Uggeri, Firenze, 2004, pp. 11-134: 77-78; P. MORELLI, *Borgo San Genesio, la strata Pisana e la via Francigena*, in *Vico Wallari – San Genesio. Ricerca storica e indagini archeologiche su una comunità del Medio Valdarno Inferiore fra Alto e pieno Medioevo*, Atti della Giornata di studio, San Miniato, 1° dicembre 2007, a cura di F. Cantini e F. Salvestrini, Firenze, 2010, pp. 125-145.

⁸ Cfr. C. MELI, *La Valdelsa. Lotta economico-militare e dinamica degli insediamenti nel baricentro viario della Toscana*, in *Città, contado e feudi nell'urbanistica medievale*, a cura di E. Guidoni, Roma, 1974, pp. 37-62: 38; *Storia e cultura della strada in Valdelsa nel Medioevo*, a cura di R. Stopani, Poggibonsi-San Gimignano, 1986; S. RAMERINI, *Il patrimonio della viabilità storica. Un tratto della strada Volterrana fra l'Elsa e l'Era*, «MSV», CXIII, 1-3, 2007, pp. 7-59.

⁹ Rinvio in proposito a F. SALVESTRINI, *Navigazione, trasporti e fluitazione del legname sulle acque interne della Toscana fra Medioevo e prima Età moderna (secoli XIII-XVI)*, «Bollettino Storico Pisano», LXXVIII, 2009, pp. 1-42; Id., *Navigazione e trasporti sulle acque interne della Toscana medievale e protomoderna (secoli XIII-XVI)*, in *La civiltà delle acque tra Medioevo e Rinascimento*, Atti del Convegno internazionale, Mantova, 1-4 ottobre 2008, a cura di A. Calzona e D. Lamberini, Firenze, 2010, I, pp. 197-220.

¹⁰ Cfr. al riguardo SZABÓ, *Pellegrinaggi*, pp. 198-201.

gne sangimignanesi. Non va poi trascurata la presenza di materie prime, quali argille e legname, principalmente in Valdelsa, che favorirono l'affermazione di importanti attività manifatturiere, come la produzione ceramica, quella del vetro, della carta, della lana e delle armi.¹¹

Fu questa congerie di fattori che determinò il delinarsi di numerosi nuclei demici riconducibili alla definizione di *Mittelstaedte*.¹² Tali realtà, pur in assenza di un ordinario diocesano e sebbene tutte situate sotto la soglia dei 10.000 abitanti, assunsero connotati politico-istituzionali, una compagine socio-economica e una struttura urbanistico-architettonica in larga misura assimilabili a quelli delle città.¹³ Limitandoci al solo indicatore demografico vediamo, infatti, che San Gimignano, la principale comunità della Valdelsa, dovette raggiungere a fine Duecento gli 8.000 abitanti, e circa 13.000 il territorio circostante; Colle, sempre in Valdelsa, ne contò grosso modo 2.000 all'inizio del secolo XIII e circa 6.000 al principio del successivo; San Miniato, la località più popolosa del medio Valdarno, si attestò a fine Duecento sui 5.000 residenti.¹⁴ Queste terre furono talmente rilevanti che appare difficile definirle 'centri minori'. Anche il confronto con le principali città vescovili evidenzia uno scarto sensibile ma non certo incommensurabile (fra Due e Trecento Firenze raggiunse forse un massimo di 120.000 abitanti, Siena si attestò intorno ai 50.000, Pisa ai circa 40-50.000, Lucca grosso modo ai 30.000, Prato

¹¹ Per una panoramica, F. SALVESTRINI, *Manifattura e attività creditizia in Valdelsa fra XIII e XV secolo*, in *I centri della Valdelsa*, pp. 119-151.

¹² Nella prospettiva applicata all'Europa centrale da H. STOOB, *Stadtformen und staedtisches Leben im spaeten Mittelalter*, in *Die Stadt. Gestalt und Wandel bis zum industriellen Zeitalter*, hrg. H. Stob, Köln-Wien, 1979, pp. 151-190: 151-157.

¹³ Cfr. in proposito quanto osserva L. CARLE, *Dai contenuti dell'identità agli interventi sul territorio: utilizzo possibile di alcuni risultati e ulteriori prospettive di lavoro*, in *L'identità urbana in Toscana. Aspetti metodologici e risvolti operativi di una ricerca pluridisciplinare XVI-XX secolo*, a cura di L. Carle, Venezia, 1998, pp. 185-235: 210-211.

¹⁴ Il dato demografico, desunto principalmente da patti giurati, libre ed estimi, è reso di difficile elaborazione fino al primo Trecento a causa della scarsità di tali fonti e per la frequente impossibilità di distinguere la popolazione dei centri abitati da quella residente nelle campagne circostanti [cfr. M. GINATEMPO – L. SANDRI, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Firenze, 1990, pp. 55-56, 106-108, 148]. In rapporto a San Gimignano cfr. E. FIUMI, *Storia economica e sociale di San Gimignano*, Firenze, 1993² (1^a ed. 1961), pp. 153-159; ID., *Volterra e San Gimignano nel Medioevo, Raccolta di studi*, a cura di G. Pinto, Reggello, 2006² (1^a ed. 1983), pp. 127-158; C.M. DE LA RONCIÈRE, *San Gimignano et les terres de Val d'Elsa à l'époque des Statuts*, in *Gli albori del Comune di San Gimignano e lo statuto del 1314*, a cura di M. Brogi, Siena, 1995, pp. 39-52: 49; G. CASALI, *San Gimignano. L'evoluzione della città tra XIV e XVI secolo*, Firenze, 1998, p. 22. Per l'evoluzione demografica di Colle durante la prima metà del Duecento, P. CAMMAROSANO, *Storia di Colle di Val d'Elsa nel medioevo*, 1. *Dall'età romanica alla formazione del Comune*, Udine, 2008, p. 77; ID., *Storia di Colle di Val d'Elsa nel medioevo*, 2. *Colle nell'età di Arnolfo di Cambio*, Udine, 2009, pp. 50-52. Cfr. anche R. NINCI, *Colle Val d'Elsa nel Medioevo. Legislazione, Politica, Società*, Siena, 2003, pp. 185-215.

e Pistoia approssimativamente ai 15.000, Arezzo ai 13.000, Volterra ai 10-12.000).¹⁵

2. IL CONTESTO STORICO

Nel presente contributo prenderemo in esame quelle comunità che al momento del loro massimo sviluppo (tra la fine del XIII e il primo ventennio del XIV secolo), anteriormente alla generale crisi trecentesca, alla peste del 1348 e al prodursi di una più massiccia immigrazione verso la città dominante, contavano intorno ai 1.500-3.500 abitanti. Le località su cui concentreremo la nostra analisi sono: per il Valdarno Empoli e Fucecchio; per la Valdelsa Poggibonsi, Certaldo, Castelfiorentino e le più piccole Montaione e Gambassi, tutti agglomerati di origine castrense. Si tratta, a nostro avviso, degli unici nuclei di popolamento per i quali, a rigore, si può parlare di 'centri minori'. Occorre, però, precisare che il fitto reticolo insediativo delle aree in esame fu composto anche da un numero molto più ampio di terre murate che presentavano dai 100 ai 1.000 abitanti.¹⁶ Basti citare soltanto, a titolo di esempio, Castelnuovo, Monterappoli, Barberino, Casole, Staggia, Petrognano, Camporena e Castelfalfi in area valdelsana;¹⁷ oppure, in Valdarno, San Genesio, distrutta nel secolo XIII, Cigoli, sempre nei dintorni di San Miniato, e Pontorme presso Empoli.¹⁸ Tali circoscritte *universitates* finirono rapidamente per essere assoggettate alle comunità maggiori e spesso furono comprese all'interno dei loro pi-

¹⁵ Cfr. P. PIRILLO, *Demografia, città e territori: alcuni esempi toscani ed umbri tra la fine del XII secolo ed i primi del XIV*, in *Demografia e società nell'Italia medievale*, a cura di R. Comba e I. Naso, Cuneo, 1994, pp. 293-311: 297; PINTO, *Campagne e paesaggi*, pp. 58-62; W.R. DAY JR., *The Population of Florence before the Black Death: Survey and Synthesis*, «Journal of Medieval History», XXVIII, 2002, pp. 93-129.

¹⁶ Cfr. in proposito PH. JONES, *The Italian City-State from Commune to Signoria*, Oxford, 1997, p. 95.

¹⁷ Sul dinamismo sociale di questi piccoli centri cfr. quanto rileva CH. M. DE LA RONCIÈRE, *Tra preghiera e rivolta. Le folle toscane nel XIV secolo*, Roma, 1993, pp. 69-85.

¹⁸ In rapporto a tali località cfr. F. SALVESTRINI, *Un territorio tra Valdelsa e Medio Valdarno: il dominio di San Miniato al Tedesco durante i secoli XIII-XV*, «MSV», XCVII, n. 2-3, 1991, pp. 141-181: 157-158, 162-163; Id., *Castelli e inquadramento politico del territorio in bassa Valdelsa durante i secoli XI-XIII. L'area fra Montaione e San Miniato al Tedesco*, in *I castelli della Valdelsa, Storia e archeologia*, Atti della Giornata di Studio, Gambassi Terme, 12 aprile 1997, *ivi*, CIV, n. 1-2, 1998, pp. 57-80: pp. 67, 77-78; S. MORI, *L'incastellamento di Castelnuovo: alle origini di un centro minore della Valdelsa volterrana, tra appunti di storia e suggestioni agiografiche*, *ivi*, CX, n. 3, 2004, pp. 7-26; M. FRATI, *Il borgo*, in *La casa del Pontormo. Primo viatico*, a cura di A. Natali, Firenze, 2006, pp. 73-81; F. SALVESTRINI, *San Genesio. La comunità e la pieve fra VI e XIII secolo*, in *Vico Wallari - San Genesio*, pp. 25-80.

vieri. Le vicende militari del Duecento e la crisi demografica del secolo successivo ne compromisero, in qualche caso, la stessa sopravvivenza. Tuttavia esse contribuirono in maniera determinante al massiccio popolamento delle zone in esame, risultando prevalenti, fino almeno al pieno Duecento, rispetto all'insediamento sparso e alle puntiformi realtà di villaggio, sfavoriti dall'insicurezza del territorio rurale.¹⁹ Un discorso a parte meriterebbero poi alcuni agglomerati di nuova fondazione, in primo luogo Semifonte in Valdelsa, terra voluta dai conti Alberti alla fine del secolo XII e distrutta dai fiorentini agli inizi del Duecento. Essa raggiunse probabilmente i 1.000-1.500 abitanti. Tuttavia la sua vicenda, approfondita in un recente convegno, fu veramente troppo breve (meno di un decennio) per lasciare nella zona una traccia significativa che non fosse, come è stato osservato, l'evanescenza del mito.²⁰

Risulta molto più agevole, per queste come per altre località della regione, disporre di dati sufficientemente attendibili utili alla ricostruzione delle compagini demografiche, delle strutture sociali e della vita economica se si fa riferimento alla seconda metà del Trecento, al Quattrocento e al secolo successivo, allorché si può attingere alle fonti fiscali fiorentine e ai censimenti posti in essere dallo stato regionale.²¹ Tuttavia abbiamo preferito concentrarci sul periodo precedente, purtroppo caratterizzato da indicazioni sporadiche e da stime che risultano in più di un caso congetturali. La scelta è stata dettata dalla volontà di ripercorrere i decenni relativamente meno noti della vicenda basso-medievale vissuta da queste plaghe; una stagione che le testimonianze scritte lasciano, appunto, più in ombra, ma che fu l'epoca di maggior crescita per le citate comunità. Il confronto col periodo successivo è del resto garantito da una messe di ricerche incentrate proprio sulla tarda età comunale, ricerche che avremo modo di richiamare in più occasioni e che ci esimono dal tornare a porre in evidenza la lunga 'crisi' del Trecento e del primo Quattrocento.²²

¹⁹ Cfr. P. PIRILLO, *Costruzione di un contado. I Fiorentini e il loro territorio nel Basso Medioevo*, Firenze, 2001, pp. 101-117, 190-195; ID., *Popolamento e insediamenti nel tardo Medioevo*, in *Il Valdarno inferiore terra di confine*, pp. 43-58: 50-55.

²⁰ Cfr. *Semifonte in Val d'Elsa*, in particolare il contributo di L. DE ANGELIS, *Semifonte: l'ombra della città nemica*, pp. 325-333.

²¹ Cfr. O. MUZZI, *Aspetti dell'evoluzione demografica della Valdelsa fiorentina nel tardo Medioevo (1350-1427)*, in *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, a cura di R. Comba, G. Piccini, G. Pinto, Napoli, 1984, pp. 135-152; G. PINTO - L. DEL PANTA, *L'evoluzione demografica (secoli XIV-XX)*, in *I centri della Valdelsa*, pp. 89-117: 89-90.

²² Cfr. in proposito O. MUZZI, *Le colline toscane nel tardo Medioevo. Il preludio di una «sinfonia discorde e armoniosissima»*, in *Paesaggi delle colline toscane*, a cura di C. Greppi, Venezia, 1991, pp. 17-35: 26-27; e la sintesi di M. GINATEMPO, *Dietro un'eclissi: considerazioni su alcune città minori dell'Italia centrale*, in *Italia 1350-1450, tra crisi, trasformazione, sviluppo*, Atti del tredicesimo convegno internazionale, Pistoia, 10-13 maggio 1991, Pistoia, 1991, pp. 35-76.

Buona parte degli insediamenti che abbiamo menzionato ebbe origine in età classica, ma dovette il primo significativo sviluppo o la totale rifondazione all'opera più o meno diretta dell'aristocrazia laica ed ecclesiastica che insisteva su queste zone fra X e XII secolo. Essa, forte di cospicui patrimoni fondiari talora di origine fiscale e dell'autorità sulle popolazioni rurali, si servì dello strumento della *congregatio hominum* per dar vita a nuovi abitati che, almeno nelle intenzioni, dovevano fungere da nuclei del suo potere signorile.²³ Ciò determinò una diffusa mobilità dei centri stessi,²⁴ riscontrabile anche in altre aree della diocesi di Volterra adiacenti a quella valdelsana o nel tratto del Valdarno inferiore gravitante, a vari livelli, sulla città e i presuli di Pisa;²⁵ e che improntò in maniera analoga il Valdarno a monte di Firenze.²⁶

La costruzione o la rifondazione di castelli alla metà del secolo XII, pur nella dinamica dei rapporti fra *domini* e città, espresse in primo luogo la volontà signorile di manifestare localmente la potenza delle consorterie, favorite, in linea di massima, dall'appoggio dell'Impero.²⁷ Tuttavia lo spostamento delle collettività poteva nascere anche dalla volontà della popolazione locale, in cerca di siti più idonei e sicuri.²⁸ Si trattava di una dinamica innescata da

²³ Cfr. D. BALESTRACCI, *La nascita e i primi sviluppi dei centri valdelsani*, in *I centri della Valdelsa*, pp. 37-49: 37-38.

²⁴ Si tratta, per molti aspetti, di quell'«intenso dinamismo delle distruzioni, ricostruzioni, rifondazioni e spostamenti di sede» che, secondo A.A. Settia, caratterizzò in molte regioni l'evoluzione del popolamento durante il secolo XII (A.A. SETTIA, *Le pedine e la scacchiera: iniziative di popolamento nel secolo XII*, in *I borghi nuovi, secoli XII-XIV*, a cura di R. Comba e A.A. Settia, Cuneo, 1993, pp. 63-81: 63).

²⁵ Cfr. P. PIEROTTI, *Terre nuove del XII secolo nel Valdarno inferiore*, «Bollettino Storico Pisano», LIII, 1984, pp. 343-356: 351-355; A. AUGENTI, *Un territorio in movimento. La diocesi di Volterra nei secoli X-XII*, in *Castelli. Storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, I, a cura di R. Francovich e M. Ginatempo, Firenze, 2000, pp. 111-139: 126-130; G. GARZELLA, *I centri di nuova fondazione: tipologia, funzioni e connotati istituzionali*, in *Il Valdarno inferiore terra di confine*, pp. 151-163: 154-158 (con rinvio alla bibliografia precedente).

²⁶ Ove tra il 1141 e il 1167 il primate fiesolano cercò inutilmente di trasferire la sua sede nella comunità di Figline onde fare di questo centro una città episcopale. Cfr. R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, trad. it. Firenze, 1956, ed. orig. Berlin, 1896-1927, I, pp. 751-757; P. PIRILLO, *Famiglia e Mobilità Sociale nella Toscana Medievale. I Franzesi della Foresta da Figline Valdarno (secoli XII-XV)*, Firenze, 1992, pp. 3, 10-12; CH. WICKHAM, *Dispute Ecclesiastiche e Comunità Laiche. Il caso di Figline Valdarno (XII secolo)*, Firenze, 1998, pp. 7-17; M.E. CORTESE, *Aspetti insediativi ed equilibri di potere: Semifonte nel contesto delle nuove fondazioni signorili in Toscana*, in *Semifonte in Val d'Elsa*, pp. 197-211: 197-204; PIRILLO, *Popolamento e insediamenti*, pp. 44-46.

²⁷ MUZZI, *Un'area di strada e di frontiera*, pp. 23-34, evidenzia per la Valdelsa tre fasi di incastellamento: una riconducibile al periodo compreso tra la seconda metà del X e il secondo decennio del XII secolo, una seconda di pieno e tardo XII ed una terza di XIII secolo.

²⁸ Cfr. P. PIRILLO, *Comunità da costruire: ideali e realtà nei centri di fondazione della Toscana medievale*, in *Castelfranco Veneto nel quadro delle nuove fondazioni medievali*, Atti del Convegno, Castelfranco Veneto, 11 dicembre 1998, a cura di S. Bortolami e G. Cecchetto, Comune di Castelfranco Veneto, 2001, pp. 165-184: 167.

una forte crescita demografica, che si chiuse grosso modo col primo Duecento, allorché maturarono forme di autogoverno presso le singole comunità rurali e i centri maggiori semplificarono il quadro dei poteri territoriali.²⁹

Un momento di svolta per la storia politica di tutte queste località fu senza dubbio costituito dalla guerra di Semifonte (ca. 1180-1202), che portò i fiorentini ad agire militarmente nel cuore della Valdelsa e a fissare all'eponimo fiume il confine del loro contado (primo decennio del secolo XIII), con la conseguente assimilazione dei castelli e delle ville situati sulla riva destra, come Empoli, Castelfiorentino, Certaldo e Poggibonsi. Per quanto riguarda, invece, l'altra sponda, sulle prime i comuni maggiori (in primo luogo San Gimignano e San Miniato) si avvalsero dello scontro tra Firenze e le aristocrazie locali per consolidare le loro istituzioni municipali e il dominio su più o meno estese aree distrettuali, limitando la dipendenza dalla città dell'Arno alla progressiva accettazione dell'alleanza guelfa e al governo di ufficiali forestieri inviati dal reggimento urbano.³⁰ Tuttavia tra la fine del Duecento e gli anni Cinquanta del Trecento, anche a seguito degli sconvolgimenti bellici causati dalle imprese di Uguccone della Faggiola e Castruccio Castracani, nonché per l'avvio delle guerre tra Firenze e i Visconti di Milano,³¹ il quadro mutò ulteriormente nella direzione di un più diretto controllo politico esercitato, a vari livelli, dalla repubblica gliata. Sul Valdarno pesò la volontà fiorentina di assicurarsi progressivamente il dominio delle terre che separavano la metropoli e il suo contado dal mare. Sulla Valdelsa venne a gravare, sia pure più lentamente, la necessità di fissare una frontiera sicura con lo stato senese.³²

²⁹ Cfr. in proposito M.E. CORTESE, *Castra e terre nuove. Strategie signorili e cittadine per la fondazione di nuovi insediamenti in Toscana (metà XII-fine XIII sec.)*, in *Le terre nuove*, Atti del Seminario internazionale organizzato dai Comuni di Firenze e San Giovanni Valdarno, Firenze-San Giovanni Valdarno, 28-30 gennaio 1999, a cura di D. Friedman e P. Pirillo, Firenze, 2004, pp. 283-318.

³⁰ Cfr. SALVESTRINI, *La guerra di Semifonte*, pp. 188-193; A. MALVOLTI, *La comunità di Fucechio nel Medioevo. I nomi dei luoghi*, Pisa-San Miniato, 2005, pp. 8-17.

³¹ Cfr. G. VILLANI, *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, Parma, 1990-91, X, cccxx, vol. II, p. 489; DAVIDSOHN, *Storia*, IV, p. 950; M. CIONI, *Le guerre viscontee nel territorio tra Empoli e Castelfiorentino*, «BSE», XXXV-XXXVII, 1991-93, pp. 11-39² (1^a ed. 1901); G. PINTO, *Uguccone della Faggiola tra Firenze e Siena*, «Studi Montefeltrani», XVIII, 1995, pp. 21-30: 23-24, 26.

³² Sulle vicende politiche di questi centri nella prima metà del Trecento e sulle modalità del controllo politico esteso progressivamente dai fiorentini cfr. G. CHITTOLINI, *Ricerche sull'ordinamento territoriale del dominio fiorentino agli inizi del secolo XIV*, in ID., *La formazione dello Stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV*, Torino, 1979, pp. 292-352: 293, 318-321; *Statuti di Castelfiorentino (1541)*, a cura di V. Arrighi e S. Borghini, «MSV», XCII, 1-3, 1986, pp. 7-60, *Introduzione*, p. 8; A. ZORZI, *Lo Stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV): aspetti giurisdizionali*, «Società e Storia», XIII, 1990, pp. 799-825: 800-802; *Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV). Ricerche, linguaggi, confronti*, Atti del seminario internazionale di studi, San Miniato, 7-8 giugno 1996, a cura di A. Zorzi e W.J. Connell, Pisa-San Miniato, 2002; V. MAZZONI, *Dalla lotta di parte al governo*

Ma osserviamo più da vicino la realtà dei comuni presi in esame. Un'origine signorile deve essere attribuita ai due insediamenti del Valdarno. I conti Cadolingi determinarono lo sviluppo del castello di Salamarzana (forse costruito intorno alla metà del X secolo), ossia di uno dei due nuclei attorno ai quali sorse, nell'XI secolo, la comunità di Fucecchio (l'altro polo era costituito dall'abbazia di San Salvatore, esistente fin dal X secolo e dalla quale dipendeva la pieve di San Giovanni Evangelista sorta sul finire del secolo seguente).³³ La comunità divenne dopo il 1113 (anno di estinzione della consorterìa), parte integrante del dominio lucchese e per certi periodi fu direttamente soggetta all'Impero; finché, dopo la morte di Federico II, i lucchesi vi insediarono un vicario che vi rimase fino al 1314.³⁴ Infine nel 1330 entrò nella giurisdizione fiorentina.³⁵ Lo sviluppo della località fu dovuto al suo ri-

delle fazioni. I guelfi e i ghibellini del territorio fiorentino nel Trecento, «Archivio Storico Italiano», CLX, 3, 2002, pp. 455-513: 455-475.

³³ *Archeologia del territorio di Fucecchio*, a cura di A. Vanni Desideri, Fucecchio, 1985; *L'Abbazia di San Salvatore di Fucecchio e la "Salamarzana" nel Basso Medioevo. Storia architettura archeologia*, Atti del Convegno, Fucecchio, 16 novembre 1986, Fucecchio, 1987; A. MALVOLTI, *L'abbazia di San Salvatore di Fucecchio nell'età dei Cadolingi*, in *La Valdinievole tra Lucca e Pistoia nel primo Medioevo*, Atti del Convegno, Fucecchio, 19 maggio 1985, Pistoia, 1986, pp. 35-64; Id., *Il castello di Fucecchio (secoli XI-XIV)*, in *I castelli in Valdinievole*, Atti del Convegno, Buggiano Castello, giugno 1989, Buggiano, 1990, pp. 125-149. Cfr. anche M. SEGHIERI, *Il Cerruglio tra Vivinaia e Montecarlo*, in *Castelli e borghi della Toscana tardo medioevale*, Atti del Convegno di sudì, Montecarlo, 28-29 maggio 1983, Pescia, 1988, pp. 69-105: 70-72. Sui Cadolingi e gli altri signori legati all'episcopato lucchese, R. PESAGLINI MONTI, *I conti Cadolingi*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Atti del 1° Convegno del Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Firenze, 2 dicembre 1978, Pisa, 1981, pp. 191-205: 194-196; E. COTURRI, *I conti Cadolingi di Fucecchio*, in *La Valdinievole tra Lucca*, pp. 25-34; A. SPICCIANI, *Benefici livelli feudi. Intreccio di rapporti tra chierici e laici nella Tuscia medioevale. La creazione di una società politica*, Pisa, 1996, in partic. pp. 125-130; ed ora *I Cadolingi, Scandicci e la viabilità francigena*, Atti della giornata di studi, Badia a Settimo, 4 dicembre 2010, «De Strata Francigena. Studi e ricerche sulle vie di pellegrinaggio nel Medioevo», XVIII, 2, 2010.

³⁴ R. PESAGLINI MONTI, *Le vicende politiche e istituzionali della Valdinievole tra il 1113 e il 1250*, in *Pescia e la Valdinievole nell'età dei Comuni*, a cura di C. Violante e A. Spicciani, Pisa, 1995, pp. 57-87; A. MALVOLTI, *Quelli della Volta. Famiglie e fazioni a Fucecchio nel Medioevo*, Fucecchio, 1998, pp. 36-37; A.M. ONORI, *La Vicaria lucchese della Valdarno: strutture di governo e pratiche amministrative*, in *Il Valdarno inferiore terra di confine*, pp. 165-228: 185-192, 199-201, 208-209, 218-227.

³⁵ Cfr. *Lo statuto del Comune di Fucecchio (1307-1308)*, a cura di G. Carmignani, Firenze, 1989, *Introduzione*, p. 1; A. MALVOLTI, *Gli estimi del comune di Fucecchio (secoli XIII-XIV): una fonte per la storia del paesaggio rurale tra Valdarno inferiore e Valdinievole*, «BSE», XXXV-XXXVI, 1991-93, pp. 41-54; A. MALVOLTI – A. VANNI DESIDERI, *La strada Romea e la viabilità fucecchiese nel Medioevo*, Fucecchio, 1995; L. DE ANGELIS, *Il Valdarno inferiore nell'osservatorio degli ufficiali fiorentini (fine XIII-inizio XV secolo)*, in *Il Valdarno inferiore terra di confine*, pp. 317-337: 324; A. MALVOLTI, *Il comune di Fucecchio tra Lucca e Firenze (secoli XIII-XIV)*, *ivi*, pp. 339-371: 341 ss. Cfr. anche A. GIORGI – S. MOSCADELLI, *Ut ipsa acta illesa serventur. Produzione documentaria e archivi di comunità nell'alta e media Italia tra medioevo ed età moderna*, in *Archivi e comunità tra medioevo ed età moderna*, a cura di A. Bartoli Langeli, A. Giorgi, S. Moscadelli, Trento, 2009, pp. 1-110: 50-53.

lievo strategico. Ancora nel Cinquecento Niccolò Machiavelli sottolineava come il sito fosse «posto in luogo più forte che alcuno altro castello di quello di Pisa, per essere in mezo intra la Gusciana et Arno et essere alquanto rilevato da il piano». ³⁶

All'iniziativa dei conti Guidi va invece attribuita la nascita e la prima fortificazione (1119) del nuovo abitato di Empoli, sulla base di un più disperso insediamento anteriore, riunito in forma di *congregatio hominum* intorno all'antica pieve di Sant'Andrea, secondo una prassi che il conte attuò anche per dar vita, l'anno dopo, al vicino castello di Vinci. Empoli non lascia trasparire l'esistenza di istituzioni comunali fin oltre il 1182, epoca della prima dedizione a Firenze. ³⁷

Passando al cuore della Valdelsa vediamo come l'abitato di Poggibonsi, già esistente quale borgo e castello altomedievale che racchiudeva l'abbazia di Marturi, sorta alla fine del X secolo, ³⁸ nonché la sede plebana di Santa Maria, sia passato ai Guidi, in quanto possedimento marchionale, dopo la morte di Matilde di Canossa (1115). Il castello venne ripianificato intorno al 1155 sulla collina di fronte al monastero da Guido VI Guerra, figlio di quel Guido V definito da Paolo Pirillo *seigneur bastideur* ³⁹ che già aveva promosso la fondazione di Empoli. ⁴⁰ La cittadina sorse al centro di una rete viaria importante (Villani parlò di Poggibonizzi come di un luogo che è «in mezzo la provincia

³⁶ N. MACHIAVELLI, *La Vita di Castruccio Castracani*, a cura di G. Inglese, Milano, 2002, 108, p. 125.

³⁷ N. RAUTY, *Documenti per la storia dei conti Guidi in Toscana. Le origini e i primi secoli, 887-1164*, Firenze, 2003, n. 163, pp. 227-228. Cfr. V. CHIARUGI, *Della storia d'Empoli*, Empoli, 1984 (1^a ed. 1959, da un ms. del secolo XVIII), pp. 29-35; A. BENVENUTI, *La storia politica e religiosa, in Empoli, il Valdarno inferiore e la Valdelsa fiorentina*, a cura di R.C. Proto Pisani, Milano, 1999, pp. 13-24: 14-16; M. RISTORI, *Delle origini di Empoli. I luoghi della storia*, Empoli-Montelupo Fiorentino, 2005; G. LASTRAIOLI, *Empoli tra feudo e comune. Revisione di giudizi e motivi dominanti dei primi secoli di storia empolese*, Empoli, 2006, pp. 17-19; F. SALVESTRINI, *Empoli, uno snodo tra Valdelsa e medio Valdarno (secoli XI-XIII)*, in *Tra storia e letteratura. Il parlamento di Empoli del 1260*, Atti della Giornata di studio in occasione del 750° anniversario, Empoli, 6 novembre 2010, a cura di V. Arrighi e G. Pinto, Firenze, 2012, pp. 51-68. Cfr. anche M.E. CORTESE, *Una potenza in ascesa. Formazione, geografia e struttura dei domini guidinghi in territorio fiorentino (secoli X-XII)*, in *La lunga storia di una stirpe comitale. I Conti Guidi tra Romagna e Toscana*, Atti del Convegno di studi, Modigliana, Poppi, 28-31 agosto 2003, a cura di F. Canaccini, Firenze, 2009, pp. 245-266: 258, 263.

³⁸ Cfr. ora L. CAMBI SCHMITTER, *Carte della Badia di Marturi nell'Archivio di Stato di Firenze (971-1199)*, Firenze, 2009.

³⁹ P. PIRILLO, *Le terre nuove fiorentine e il loro popolamento: ideali, compromessi e risultati, in Le terre nuove*, pp. 163-184: 164.

⁴⁰ DAVIDSOHN, *Storia*, I, pp. 483-484; M.G. RAVENNI, *Poggibonsi nel Basso Medioevo. Genesi di un territorio comunale*, Poggibonsi, 1994, p. 82; I. MORETTI, *I conti Guidi e l'architettura toscana del loro tempo*, in *La lunga storia di una stirpe*, pp. 157-169: 165; CORTESE, *Una potenza in ascesa*, pp. 261-262. Su Guido V cfr. M. MARROCCHI, *Guidi, Guido (V), il Vecchio, detto Guido Guerra (I)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXI, Roma, 2003, pp. 234-236; su Guido VI, Id., *Guidi, Guido (VI) detto Guido Guerra (II), ivi*, pp. 236-239.

di Toscana»),⁴¹ sulla strada che dalla Francigena si dirigeva verso Firenze. La sua funzione fu in primo luogo strategico-politica, frutto dell'alleanza ghibellina ostile alla città del Giglio, nella cui diocesi, in ogni caso, il *castrum* si trovava.⁴² La protezione imperiale consentì all'abitato di crescere e di dotarsi, fin dagli anni Ottanta del secolo XII, di proprie istituzioni di governo nel contesto delle rivalità tra senesi e fiorentini.⁴³ Tuttavia il comune non ebbe vita facile, e il castello fu distrutto dai fiorentini nel 1270, nonché da questi rifondato in corrispondenza dell'antico borgo di Marturi.⁴⁴

Quanto a Certaldo, esso fu un castello degli Alberti dal primo secolo XII e venne loro confermato da Federico I nel 1164.⁴⁵ Tale famiglia nel 1184 dovette distruggerne l'apparato difensivo per imposizione dei fiorentini; e infine il centro fu soggetto a Firenze (1198-1200).⁴⁶ L'acquisizione formale al contado della città gliata risale al 1293.⁴⁷ Castelfiorentino sorse intorno al 1150 per volontà del vescovo fiorentino Attone II sul colle di Pisagnoli, soppiantando gli insediamenti di valle del borgo di Timignano (documentato dal secolo XI) e dell'antica 'corte d'Elsa'. Lo sviluppo del castello fu connesso all'affermazio-

⁴¹ VILLANI, *Nuova Cronica*, VI, VII, vol. 1, p. 237.

⁴² Cfr. MUZZI, *Un'area di strada*, p. 30; RAVENNI, *Poggibonsi*, pp. 42-73, 91-92; M. VALENTI, *La collina di Poggio Imperiale a Poggibonsi. Uno spaccato di storia insediativa toscana tra tarda antichità e basso medioevo: ipotesi e modelli diacronici (aggiornamento 1997)*, in *I castelli della Valdelsa*, pp. 9-39: 9-11 e 30 ss.; R. FRANCOVICH - C. TRONTI - M. VALENTI, *Il caso di Poggio Bonizio (Poggibonsi, Siena): da castello di fondazione signorile a "quasi città"*, in *Le terre nuove*, p. 201-256.

⁴³ Cfr. in proposito P. CAMMAROSANO - V. PASSERI, *Città borghi e castelli dell'area senese-grossetana. Repertorio delle strutture fortificate dal medioevo alla caduta della Repubblica senese*, Amministrazione Provinciale di Siena, 1984, pp. 132-134, 135-136; PRILLO, *Costruzione di un contado*, p. 40; FRANCOVICH - TRONTI - VALENTI, *Il caso*, pp. 234-235, 238-239.

⁴⁴ RAVENNI, *Poggibonsi*, pp. 116-117; S. PUCCI, *Lo statuto di Poggibonsi del 1332*, in *Una comunità della Valdelsa nel Medioevo: Poggibonsi e il suo statuto del 1332*, a cura di S. Pucci, Poggibonsi, 1995, pp. 9-38: 9-12.

⁴⁵ Cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *I conti Alberti in Toscana fino all'inizio del XIII secolo*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*, Roma, 1996, II, pp. 179-210: 197, 198-199, 203-204; EAD., *La fondazione di Semifonte nel contesto della politica di affermazione signorile dei conti Alberti*, in *Semifonte in Val d'Elsa*, pp. 213-233: 225-227. Sulla crisi del ramo certaldese dei conti nel corso del secolo XIII cfr. anche A. FEDERIGHI, *I Conti Alberti di Certaldo*, «MSV», LXXVII-LXXIX, 1-3, 1971-73, pp. 91-158: 100-106.

⁴⁶ *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze*, a cura di P. Santini, Firenze, 1895, n. XXVI, pp. 46-47 (1198, maggio 11); cfr. anche *Giuramento di fedeltà del comune di Certaldo al comune di Firenze*, a cura di A. Latini, «MSV», XX, 1, 1912, pp. 38-40; e SALVESTRINI, *La guerra di Semifonte*, pp. 184-185.

⁴⁷ Cfr. R. FRANCOVICH, *Geografia storica delle sedi umane. I castelli del contado fiorentino nei secoli XII e XIII*, Firenze, 1973, p. 87; O. MUZZI, *Un castello del contado fiorentino nella prima metà del Trecento: Certaldo in Valdelsa*, «Annali dell'Istituto di Storia», Facoltà di Magistero, Università di Firenze, I, 1979, pp. 67-111: 71-72; S. BORGHINI, *La lega di Certaldo nel basso Medioevo*, Firenze, 1996, pp. 15-25. Cfr. anche C. TIBALDESCHI, *Gli stemmi dei Vicari di Certaldo*, Firenze, 2009, pp. 24-25.

ne del tratto di fondovalle della Francigena, affermazione promossa dai fiorentini che ne acquisirono il controllo agli inizi del Duecento. Fu 'condominio' signorile degli Alberti e del presule fiorentino.⁴⁸ Nel primo Duecento o forse già dall'ultimo scorcio del secolo precedente ebbe istituzioni comunali, sancite dall'accordo raggiunto col vescovo fiorentino nel 1231; ma si pose spesso in conflitto con l'autorità episcopale. In ogni caso, già a partire dall'inizio del secolo XIII si avviò la lenta assimilazione al dominio del comune cittadino, tutore sempre più invadente, qui come in altre parti del contado, dei beni e dei diritti esercitati dal proprio presule.⁴⁹

Per quanto concerne i due piccoli centri sulla sinistra dell'Elsa, abbiamo poche testimonianze scritte relative a Montaione fino al primo Duecento.⁵⁰ L'origine della terra murata fu forse dovuta ad un accorpamento di popolazione guidato da *domini* e da *boni homines* della comunità,⁵¹ e risultò quindi frutto di una iniziativa essenzialmente locale. Già nel primo secolo XIII il castello dovette ospitare istituzioni municipali e divenne tributario del comune di San Miniato, interessato sia all'abitato che alla vicina selva di Camporena. La cittadina del Valdarno forse si fece garante della nuova fondazione montaionese a scapito dei diritti esercitati dal vescovo volterrano, e ne conservò il controllo fino al 1370.⁵² Per altro verso Gambassi, *castrum* di origine alto-medievale, fu legato ai conti Cadolingi fin dal secolo XI,⁵³ quindi alla curia vescovile di Volterra, che deteneva il possesso di una *curtis* nell'area almeno

⁴⁸ M. CIONI, *Castelfiorentino giura fedeltà al Vescovo di Firenze, 1236*, «MSV», XIX, 1911, pp. 26-45; R. NELLI, *La signoria dei vescovi di Firenze su Castelfiorentino*, in *La società fiorentina nel basso Medioevo*, Atti del Convegno di studi per Elio Conti, Roma, Firenze, 16-18 dicembre 1992, a cura di R. Ninci, Roma, 1995, pp. 115-130; ID., *Dalle origini alla signoria vescovile*, in *Storia di Castelfiorentino*, II, *Dalle origini al 1737*, a cura di G. Cherubini e F. Cardini, Castelfiorentino-Pisa, 1995, pp. 13-31: 17-22.

⁴⁹ Cfr. G. W. DAMERON, *Episcopal Power and Florentine Society, 1000-1320*, Cambridge Mass.-London 1991, pp. 39, 46-47; NELLI, *Dalle origini*, pp. 24-29; S. MORI, *Castelfiorentino nel basso Medioevo: una ricostruzione ideale*, in *Storia di Castelfiorentino*, II, pp. 35-37; S. PIERI, *Organizzazione istituzionale e tradizione archivistica nella Valdelsa fiorentina*, «MSV», CVII, 1-3, 2001, pp. 191-204: 192. Cfr. anche *Beni comuni e usi civici nella Toscana tardomedievale. Materiali per una ricerca*, a cura di M. Bicchierai, Venezia, 1995, p. 107.

⁵⁰ F. CIAPPI, *Sulle origini del castello di Montaione*, «MSV», CXII, 1-3, 2006, pp. 121-152: 128-129.

⁵¹ Sui quali SALVESTRINI, *Castelli e inquadramento*, pp. 67-70; CIAPPI, *Sulle origini*, pp. 131-138.

⁵² Cfr. CIAPPI, *Sulle origini*, pp. 128-141; SALVESTRINI, *Un territorio*, pp. 141, 148, 174-175; ID., *Castelli e inquadramento*, 59, 69-70, 77-80; ID., *Il nido dell'aquila. San Miniato al Tedesco dai vicari dell'Impero al vicariato fiorentino del Valdarno Inferiore (secc. XI-XIV)*, in *Il Valdarno inferiore terra di confine*, pp. 229-278: 272-277. Cfr. anche A. ANGELELLI, *Memorie storiche di Montaione in Valdelsa*, Firenze-Roma, 1875, rist. a cura di F. Salvestrini, Bologna, 1992³, pp. xvii-xxvii.

⁵³ Cfr. A. DUCCINI, *Il castello di Gambassi. Territorio, società, istituzione (secoli X-XIII)*, Castelfiorentino, 1998, pp. 72, 76, 103-129, 131-137.

dal X secolo.⁵⁴ Il presule Ugo rifondò la terra intorno al 1170 in accordo con la popolazione locale. Questa, dotata di un reggimento municipale, a partire dai primi decenni del Duecento giurò obbedienza al comune di San Gimignano. Nel 1293 Gambassi entrò a far parte del dominio fiorentino.⁵⁵

3. PER UNA COMPARAZIONE TRA AREE DI INSEDIAMENTO E POPOLAZIONE CASTRENSE

Il primo elemento utile per conoscere le caratteristiche delle terre murate cui abbiamo fatto riferimento è senza dubbio la loro consistenza demografica, anche se, come dicevamo in apertura, la scarsità di fonti, soprattutto di natura fiscale, rende molto difficile proporre delle stime. Per cercare di verificare le ipotesi che sono state fatte circa il numero degli abitanti dei singoli castelli abbiamo ritenuto opportuno mettere a confronto questo dato con la probabile superficie dei centri abitati racchiusi entro le mura dei secoli XIII e XIV. Siamo ovviamente consapevoli che desumere dal tessuto urbano odierno la planimetria degli spazi edificati o, comunque, fortificati dell'età comunale è impresa non meno ardua e a larghi tratti congetturale di quanto sia dedurne i livelli di popolamento.⁵⁶ Tuttavia, proprio alla luce delle poche testimonianze scritte, così come di indagini archeologiche di ampio respiro, sempre difficili da eseguire su aree ancor oggi popolate, forse il confronto fra due diversi ordini di grandezza (stima della popolazione e ipotesi ricostruttiva delle aree castrensi) può aiutare a suggerire le peculiarità degli abitati; tanto più che quasi tutte le località oggetto d'esame lasciano riconoscere a larghi tratti quello che doveva essere il loro perimetro medievale.⁵⁷

Prendendo le mosse dall'area valdarnese, sappiamo che per Empoli e il suo circondario la stima della popolazione è resa meno aleatoria da alcuni do-

⁵⁴ *Ivi*, pp. 29-33, 53-66.

⁵⁵ Cfr. R. DAVIDSOHN, *La nascita del consolato in Toscana*, trad. it., «MSV», CXIV, 1-3, 2008, pp. 11-32 (1^a ed. 1900); A. DUCCINI, "Castrum vetus et novum". *L'incastellamento a Gambassi e nel suo territorio (fine X-XIII secolo)*, in *I castelli della Valdelsa*, pp. 41-56: 49 ss.; EAD., *Il castello di Gambassi*, pp. 96, 98, 131-163, 151-152, 187-213; F. SALVESTRINI, *Gli Statuti trecenteschi di San Miniato, Montaione e Gambassi*, «MSV», CV, n. 2, 1999, pp. 111-133: 127-133; ID., *Statuti e cartae libertatum di emanazione signorile nella Toscana dei secoli XIII e XIV*, «Società e Storia», n. 124, 2009, pp. 197-229: 210-211.

⁵⁶ Per la genesi degli abitati valdarnesi e valdelsani cfr. I. MORETTI, *Forme urbane e caratteri architettonici dei centri maggiori*, in *I centri della Valdelsa*, pp. 51-87: 56-74; ID., *Architettura e urbanistica nel basso Medioevo*, in *Il Valdarno inferiore terra di confine*, pp. 373-391: 387 ss.

⁵⁷ Cfr. in proposito l'esempio di Colle in CAMMAROSANO, *Storia di Colle*, 2, pp. 131-133.

cumenti sottoscritti nel 1254-55 da quattro dei discendenti di Guido VII Guerra – che nel 1164 aveva ricevuto da Federico I Barbarossa la conferma e l'investitura del possesso di *Impolim cum sua curte*.⁵⁸ Tramite tali carte, in tre differenti occasioni (1 Guido Guerra e Ruggero figli del fu Marcovaldo titolari di una quota comune, 2 Guido di Romena del fu Aghinolfo, 3 Guido Novello di Guido), i primi due fratelli e poi, separatamente, gli altri due *domini* cedettero ai fiorentini, fra altri beni, un quarto dei diritti di ciascuno sul castello (con quote che differivano tra loro). Gli strumenti riferiscono come costoro avessero alienato rispettivamente 50, 69 e 81 persone o famiglie, oltre a 37, 7 e 19 capi relativi a prestazioni annue a titolo di affitto.⁵⁹ Sommando i capifamiglia abbiamo un totale di 200 persone o famiglie tributarie. A queste dobbiamo associare gli affittuari, calcolabili grosso modo nell'ordine di una sessantina, e un numero imprecisato di capifamiglia (sicuramente all'epoca ancora molto pochi) liberi o sottoposti alla sola signoria politica dei Guidi in quanto *homines* altrui. Abbiamo quindi un totale di circa 260 nuclei domestici. Applicando un coefficiente medio (ma senza dubbio approssimato per eccesso) di 4 persone per ogni unità familiare arriviamo all'incirca a 1.380 persone come possibili abitanti della curia di Empoli, cioè di un territorio compreso fra l'Arno, l'Orme, il rio della Stella e le colline meridionali di Monterappoli, alla metà del Duecento.⁶⁰

Appare utile aggiungere a questo dato quanto riferisce un protocollo notarile datato 31 luglio 1310.⁶¹ In base ad esso un'assemblea di capifamiglia convocata per affrontare alcune questioni connesse all'indebitamento della comunità e alle contribuzioni fiscali che essa doveva versare, vide la sottoscrizione da parte di 461 uomini. Poiché essi dichiararono di essere poco più di due terzi degli *homines* residenti nella comunità (presumibilmente in un'area analoga alla curia sopra indicata, *populorum et curie ipsius comunis*), potremmo ipotizzare grosso modo 700 capifamiglia. Applicando lo stesso coefficiente ar-

⁵⁸ RAUTY, *Documenti*, n. 226, p. 300. Su questo conte, M. MARROCCHI, *Guidi, Guido (VII), detto Guido Guerra III*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXI, Roma, 2003, pp. 239-243.

⁵⁹ *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze*, a cura di P. Santini, *Appendice*, Firenze, 1952, nn. 20, 22, 43, pp. 65-75, 78-86, 130-141. Per un'analisi di questi documenti cfr. S.M. COLLAVINI, *Le basi economiche e materiali della signoria guidinga (1075 ca.-1230 ca.)*, in *La lunga storia di una stirpe*, pp. 315-348: 337-338.

⁶⁰ *Documenti dell'antica, Appendice*, pp. 69, 81-82, 137. Sul territorio in questione cfr. E. ANTONINI – P. TINAGLI, *Il territorio empolese nel XII secolo (proposte e quesiti)*, «BSE», VI, 1, 1972, pp. 17-78: 31 ss. Il piviere di Sant'Andrea comprendeva ben 24 popoli [P. PIRILLO, *Forme e strutture del popolamento nel contado fiorentino*, I, *Gli insediamenti nell'organizzazione dei popoli (prima metà del XIV secolo)*, 1, Firenze, 2005, pp. 437-444].

⁶¹ ASF, *Notarile Antecosimiano*, 8910, cc. 81r-83r. Ringrazio Sergio Tognetti per avermi segnalato questo protocollo.

riviamo a circa 2.800 persone, a dimostrazione del fatto che fino al primo Trecento la compagine empolese (intesa come popolazione del *castrum* e del territorio circostante) dovette continuare a crescere e che forse nell'arco di circa un sessantennio giunse sostanzialmente a raddoppiare, come del resto confermerebbero alcuni scavi archeologici e varie indagini sull'urbanistica medievale della cittadina.⁶² Queste osservazioni ci portano anche ad ipotizzare una divisione dell'abitato in terzi, forse corrispondenti alle prime quote dei *domini*, e magari espressi dalla ripartizione della popolazione quale emerge dal documento di inizio Trecento. La suddivisione in tre rioni fu, infatti, tipica di altre comunità del Valdarno e della Valdelsa; basti pensare a San Miniato, a Colle, forse a Gambassi o alla fondazione albertiana di Semifonte.⁶³ Ricordiamo, infine, che la peste del 1348 inferse un duro colpo alla collettività empolese. Nelle fonti fiscali fiorentine di metà Trecento questa contava poco più di 300 fuochi (nuclei familiari) e quindi una popolazione non superiore alle 1.300-1.400 unità.⁶⁴

Per quanto concerne la superficie dell'abitato possiamo pensare a un'estensione di circa 100.000 mq, con un perimetro murario di 1.250 m. L'area cui facciamo riferimento non è quella relativa alla prima fase di espansione (1254-69), né quella grosso modo compresa entro la cerchia muraria che fu riedificata dai fiorentini dopo le distruzioni provocate dall'alluvione del 1333.⁶⁵ Questa, infatti, ebbe forse una forma poligonale, o comunque più irregolare, sei porte e alcune torri di rinforzo.⁶⁶ Ci richiamiamo, piuttosto, alla pianta quadrangolare dell'abitato compresa nella nuova cinta muraria (la terza) realizzata fra 1466 e '87 a poca distanza (50 braccia) dalla precedente per ragioni difensive e non allo scopo di circondare un abitato più esteso. Tale perimetro è indubbiamente tardo, ma risulta l'unico ancor oggi chiaramente

⁶² A. RASTRELLI, *Lo scavo della Piazza della Propositura di Empoli*, «Milliarium», IV, 1, 2002, pp. 2-7.

⁶³ Cfr. *Statuti del Comune di San Miniato al Tedesco (1337)*, a cura di F. Salvestrini, Pisa, 1994, *Introduzione*, p. 43; DUCCINI, *Il castello di Gambassi*, p. 153; P. PIRILLO, *Semifonte: nascita e morte di un centro fondato*, in *Semifonte in Val d'Elsa*, pp. 235-271: 254.

⁶⁴ Per l'evoluzione demografica del Comune, destinato a ridurre progressivamente la propria popolazione, cfr. R. DEL TERRA, *La popolazione d'Empoli nel 1401*, «BSE», VI, 5, 1962, pp. 329-348; PINTO - DEL PANTA, *L'evoluzione*, p. 91.

⁶⁵ Sulla quale rinvio a F. SALVESTRINI, *L'Arno e l'alluvione fiorentina del 1333*, in *Le calamità ambientali nel tardo Medioevo europeo: realtà, percezioni, reazioni*, Atti del Convegno, San Miniato, 31 maggio-2 giugno 2008, a cura di M. Matheus, G. Piccinni, G. Pinto, G.M. Varanini, Centro Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo, Firenze, 2010, pp. 231-256.

⁶⁶ Secondo E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze, 1833-46, rist. anast. Reggello, 2005, II, pp. 60-61 - la cui opinione è accolta da MORETTI, *Architettura e urbanistica nel basso Medioevo*, pp. 383-384 - era quadrangolare come la successiva.

riconoscibile, e lo spazio racchiuso al suo interno non differisce di molto, quanto a superficie complessiva, da quello precedente.⁶⁷ Entro tale area, contrassegnata da torri angolari e da quattro porte, erano compresi i borghi sorti a partire dal secolo XIII lungo la strada pisana ad ovest del castello, mentre rimase esterno al circuito difensivo l'insediamento cresciuto a nord, a ridosso dell'Arno, nel punto in cui si trovava lo scalo fluviale. La cittadina presentava un'ampia piazza antistante l'antica chiesa battesimale, sulla quale si era sviluppata un'importante sede di mercato. Questo spazio assunse precocemente i connotati di un quadrilatero porticato il cui impianto di fondo si conserva ancora oggi.

Alberto Malvolti, massimo studioso del Medioevo di Fucecchio, ha attribuito alla cittadina in età comunale un massimo di 2.500-3.000 abitanti, considerando i residenti del castello e quelli dei borghi sviluppatasi tra la prima cerchia muraria e il piano sottostante nel corso del Duecento. Stando a un dazzaio del 1328, il *castrum* e i borghi ospitavano a quella data 547 'fuochi' e 124 *pauperes*, per un totale di 671 nuclei familiari. Adottando il moltiplicatore di 4,27 otteniamo 2.865 anime.⁶⁸ Nonostante la crisi del periodo seguente, gli abitanti erano ancora 858 negli anni Venti del secolo XV.⁶⁹ Per quanto riguarda la superficie del centro storico, l'area racchiusa tra le mura del castello dei secoli XII-primo XIII, il cui andamento presenta oggi varie incertezze di definizione, è calcolabile pari a circa 15.400 mq, e la lunghezza delle mura a 640 m. Considerando anche i quattro borghi cresciuti a ventaglio in direzione del piano e verso l'Arno, inclusi nella nuova cinta muraria di fine Duecento, si arriva a circa 50.000 mq, per un perimetro di grosso modo 900 m.⁷⁰

Passando alla Valdelsa, vediamo che Poggibonsi-borgo Marturi agli inizi del Trecento doveva attestarsi intorno ai 4.000 abitanti. Il dato si desume

⁶⁷ Cfr. W. SIEMONI, *La chiesa ed il convento di S. Stefano degli Agostiniani a Empoli*, Castelfiorentino, 1986, pp. 12-13, 16-17; V. ARRIGHI, *Fatti e vicende della ricostruzione delle mura di Empoli: 1452-1507*, «BSE», XXX, 1-2, 1986, pp. 299-334; ed anche M. RISTORI, *Le mura di Empoli*, *ivi*, VII, 3-6, 1978-79, pp. 101-125.

⁶⁸ A. MALVOLTI, *Aspetti del popolamento della Valdinievole meridionale nel Medioevo (secoli XI-XIV)*, in *La popolazione della Valdinievole dal Medioevo ad oggi*, Atti del Convegno, Buggiano Castello, 27 giugno 1998, Buggiano, 1999, pp. 45-81: 62-65.

⁶⁹ A. MALVOLTI, *Fucecchio nella seconda metà del XIII secolo*, II, «Erba d'Arno», XV, 1984, pp. 44-57: 45-46, 50-54; ID., *Quelli della Volta*, pp. 32-34, 131; ID., *Il comune di Fucecchio tra Lucca e Firenze*, p. 339.

⁷⁰ Sulle mura di Fucecchio cfr. ID., *La comunità di Fucecchio nel Medioevo*, pp. 49-63; MORETTI, *Architettura e urbanistica nel basso Medioevo*, p. 384. Per l'andamento dell'ultima cerchia, A. MALVOLTI, *Edilizia militare ed opere difensive a Fucecchio nel basso Medioevo: mura, porte, torri*, in *La chiesa, la casa, il castello sulla via Francigena*, a cura di A. Malvolti e A. Vanni Desideri, Pisa, 1996, pp. 39-51; ID., *Le mura di Fucecchio in una pianta del XVI secolo. Note sul decastellamento di una terra valdarnese*, «Quaderni della Sezione Valdarno dell'Istituto Storico Lucchese», II, 2010, pp. 52-72.

da un estimo del 1338 che censisce 795 contribuenti fra dentro e fuori le mura. Già nel 1350 i 'fuochi' erano, però, scesi a 440.⁷¹ Il nuovo abitato, frutto delle trasformazioni insediative imposte dai fiorentini, non raggiunse mai la consistenza del castello d'altura distrutto nel 1270, la cui importanza è evidenziata dal grande convento francescano di San Lucchese, dalla fonte delle Fate e dall'impianto urbanistico emerso dalle recenti indagini archeologiche.⁷² In un documento del 1221 abbiamo, infatti, 1.558 giuranti alcuni patti di lega con Siena, divenuti 1.695 in un'analogo carta del 1226 (numeri che suggerirebbero una popolazione complessiva di oltre 6.000 individui). Le risultanze degli scavi consentono di attribuire all'abitato di sommità un'estensione di almeno 4-5 ettari.⁷³ Il nuovo insediamento di fondovalle racchiuso dalla cinta muraria fiorentina risalente al XIV secolo dovette occupare grosso modo 58.000 mq (cassero 10.500), con un perimetro difensivo di 1.100 m. L'impianto della cittadina, riconoscibile ancora oggi, è quello delle terre murate di fondazione del secolo XIII e del primo Trecento. L'asse viario principale sale verso la piazza su cui si affaccia la pieve circondata dal nuovo abitato. Assi minori paralleli si raccordano tramite vicoli con quello maggiore. La parte alta dell'insediamento, probabile traccia dell'antico borgo di Marturi, presenta una planimetria molto più irregolare. Il borgo di valle si avvale anche del riutilizzo di alcune infrastrutture provenienti dal distrutto castello superiore, nonché dei materiali da costruzione ivi prelevati secondo modalità regolate dagli statuti.⁷⁴ Il palazzo pretorio voluto dai fiorentini dopo il 1270 presenta strutture importanti, frutto del parziale reimpiego di elevati preesistenti, come la torre, forse parte del sistema difensivo del primitivo borgo di Marturi.⁷⁵

Su un livello di popolamento più basso rispetto agli esempi precedenti si attestava la comunità di Certaldo: circa 1.200 unità a inizio Duecento, allorché la compagine castrense si avvale dell'arrivo di alcuni nuclei familiari provenienti da Semifonte. Il castello e il borgo contavano 167 fuochi per 668 boc-

⁷¹ PIRILLO, *Forme e strutture del popolamento*, I, 1, pp. 361-364; CH. M. DE LA RONCIÈRE, *La vita economica di Poggibonsi nel corso di due generazioni (1330-1380)*, in *Una comunità della Valdelsa nel Medioevo: Poggibonsi e il suo statuto*, pp. 39-48; RAVENNI, *Poggibonsi*, pp. 74-80.

⁷² *Poggio Imperiale a Poggibonsi: dal villaggio di capanne al castello di pietra*, I, *Diagnostica e campagne di scavo 1991-1994*, a cura di M. Valenti, Firenze, 1996; ID., *Poggibonsi*, pp. 113-114, 203-206.

⁷³ GINATEMPO – SANDRI, *L'Italia delle città*, pp. 107-108, 225; DE LA RONCIÈRE, *La vita economica*, pp. 44-45; ID., *Tra preghiera*, p. 136; VALENTI, *La collina*, pp. 12-13, 30; PINTO – DEL PANTA, *L'evoluzione*, pp. 90, 92.

⁷⁴ Cfr. RAVENNI, *Poggibonsi*, pp. 117, 119-121.

⁷⁵ G. GIORLI, *Qualche nota sul palazzo pretorio di Poggibonsi*, «MSV», CIX, 1-3, 2003, pp. 153-170.

che nell'estimo fiorentino del 1357.⁷⁶ Il piviere di riferimento comprendeva 16 popoli.⁷⁷ Il nucleo di Certaldo è stato oggetto di una attenta ricognizione finalizzata alla lettura urbanistica e architettonica dell'antico abitato,⁷⁸ coincidente con l'odierna Certaldo alta, situata a circa 130 m di altitudine sulla sommità di un colle in forma di pianoro posto alla distanza di 1 km dal corso dell'Elsa. La sua superficie è calcolabile intorno a 25.000 mq, a fronte di un perimetro murario trecentesco di 770 m. Tuttavia la zona oggi classificata 'A', Centro Storico, dal Piano Regolatore vigente relativa al capoluogo è pari a 47.875 mq (superfici rilevate graficamente mediante ArcGis) e interessa anche parte degli edifici più antichi situati all'esterno della cinta muraria presso una delle porte e, a valle, lungo il tracciato della Francigena, in corrispondenza degli antichi accessi al nucleo abitato di sommità (in particolare presso la strada sulla costa che conduceva alla porta del Sole).⁷⁹ Quest'ultima sezione, non lontana dal corso dell'Elsa, rimase, tuttavia, nettamente disgiunta da quella d'altura e non fu mai inclusa nel sistema difensivo del castello. All'interno del medesimo, l'abitato, per lo più realizzato in cotto, presenta una forma abbastanza articolata gravitante su un asse viario principale, ma compatta e, grazie al pendio scosceso, ancor oggi ben conservata, con un giro di mura aperto da tre porte, la cui planimetria forse si consolidò dopo alcuni ampliamenti realizzati agli inizi del Duecento. All'interno trova posto il palazzo del vicario fiorentino, attorno al quale sorse il primo nucleo di insediamento, in precedenza probabile residenza dei conti Alberti, dominante l'intero abitato. L'edificio presenta una forma del tutto analoga a quella del palazzo comunale sangimignanesi anteriore alle ristrutturazioni ottocentesche.⁸⁰

Castelfiorentino (castello e borgo) risulta essere stata sensibilmente più popolata (287 fuochi nel 1364 per circa 1.200 abitanti, quindi un numero molto maggiore, almeno 3.000 in epoca anteriore alla peste).⁸¹ L'abitato era

⁷⁶ BORGHINI, *La lega*, pp. 197-198.

⁷⁷ MUZZI, *Un castello*, p. 76; PIRILLO, *Forme e strutture del popolamento*, I, 1, pp. 403-409; A. DUCCINI, *Popolamento e sviluppo urbanistico a Certaldo nei primi decenni del Quattrocento*, «MSV», CXIV, 1-3, 2008, pp. 91-110: 95-97.

⁷⁸ *Certaldo alto. Studi e documenti per la salvaguardia dei beni culturali e per il piano di restauro conservativo del centro antico*, Catalogo a cura di M. Dezzi Bardeschi e G. Cruciani Fabozzi, Certaldo, 1975.

⁷⁹ MUZZI, *Un castello*, p. 74. Sul rapporto tra Certaldo e la Francigena cfr. G. BOCCACCIO, *Decameron*, VI, 10.

⁸⁰ DUCCINI, *Popolamento*, pp. 97-102.

⁸¹ Mancano stime per il periodo precedente. Cfr. P. PIRILLO, *Dal XIII secolo alla fine del Medioevo: le componenti e gli attori di una crisi*, in *Storia di Castelfiorentino*, II, pp. 41-82: 58; cfr. anche S. BORGHINI, *Castelfiorentino. Un castello Valdelsano nel Basso Medioevo*, Firenze, 1989, pp. 127-130.

stato accresciuto nel corso del Duecento soprattutto tramite lo sviluppo del vasto Borgo d'Elsa, sulla destra del fiume e in prossimità del ponte. La conformazione dell'abitato era simile a quella di Certaldo, ma risultava, e appare ancora oggi, distribuita con maggiore uniformità su strade a girapoggio raccordate da ripidi vicoli e con una forma a ventaglio lungo il crinale degradante verso l'Elsa e la strada Romea. L'abitato racchiuso dalla seconda cerchia muraria lunga circa 1.000 metri e provvista di 5 porte risultava compreso tra la chiesa di Sant'Ippolito e Biagio (erede, verso la fine del secolo XII, della battesimale più esterna in direzione di Linari, detta poi Pieve Vecchia) e la chiesa collegiata dei Santi Lorenzo e Leonardo, forse in origine oratorio del comune (seconda metà del sec. XII),⁸² affacciata sulla piazza principale ospitante anche il palazzo pubblico. Questo spazio, unito a quello occupato dai due borghi (Borgo Nuovo e Borgo d'Elsa), dovette raggiungere una superficie complessiva di circa mq 49.000. A parte devono essere considerate le aree sorte all'esterno, lungo il corso della Francigena e all'imbocco di una via volterrana che attraversava il fiume su un ponte costruito alla fine del Duecento dai cavalieri di Altopascio. Qui si fermarono i Minori di Santa Maria della Marca (poi le Clarisse), così come nella chiesa di San Francesco.⁸³ Un agglomerato si formò anche al di là dell'Elsa, sempre in connessione con l'attraversamento del fiume.⁸⁴

Per quanto riguarda Montaione non si hanno dati e stime della popolazione anteriori agli anni Ottanta del Trecento. Stando alle fonti fiscali fiorentine (Libra e Capi di famiglia) nel 1384 il castello contava 144 fuochi per 581 bocche e 173 maschi adulti.⁸⁵ In rapporto all'inizio del secolo è ipotizzabile una popolazione molto superiore, che azzarderei non inferiore alle 1.200-1.500 unità, in considerazione del fatto che la cinta muraria, aperta da due porte e circondata da fossi, raggiunse un perimetro di circa 607 m, con una superficie interna pari grosso modo a 19.750 mq.⁸⁶ Montaione presenta un impianto molto regolare,

⁸² Cfr. M. FRATI, *Chiese romaniche della campagna fiorentina. Pievi, abbazie e chiese rurali tra l'Arno e il Chianti. Architettura e decorazione romanica religiosa nella diocesi medievale di Firenze a sud dell'Arno*, Empoli, 1997, pp. 115-116, 202-204.

⁸³ G. LEMMI, *Il Monastero di Santa Maria della Marca di Castelfiorentino dalle origini alla soppressione napoleonica*, Parte I, *La vita interna fino al 1807*, «MSV», XCVI, 1-2, 1990, pp. 7-80; *La chiesa di San Francesco a Castelfiorentino*, a cura di M.D. Viola, Firenze, 2005.

⁸⁴ M. BORI, *L'antico ponte sull'Elsa a Castelfiorentino*, «MSV», XV, 1907, pp. 108-112; R. STOPANI, *Un'antica raffigurazione del ponte sull'Elsa a Castelfiorentino*, «De Strata Francigena», I, 1993, pp. 53-55; MORETTI, *Forme urbane*, pp. 67-68.

⁸⁵ Dati offerti da A. TAMBURINI, *Vita economica e sociale del Comune di Montaione tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo*, «MSV», LXXXIII, 3, 1977, pp. 117-192: 133-134.

⁸⁶ CIAPPI, *Sulle origini*, pp. 124, 148. Per la conformazione dell'abitato medievale, TAMBURINI, *Vita*, pp. 126-132.

acquisito certamente fin da epoca remota, dovuto ad una spontanea ma armonica distribuzione dell'abitato sulla sommità del colle. Tale disposizione ha conferito al castello una forma ellittica ovoidale estremamente compatta, attraversata da due vie principali, una delle quali si apre sulla piazza della chiesa matrice erede dell'antica pieve rurale (San Bartolomeo e San Regolo).

Nel 1268, anno in cui la collettività accettò di sottomettersi al comune di San Gimignano, gli abitanti di Gambassi che giurarono, ossia gli uomini atti alle armi fra i 15 e i 70 anni, furono 258. Coloro che, invece, sottoscrissero la soggezione a Firenze nel 1294 furono 260, corrispondenti a *duas partes et ultra hominum comunis et universitatis ... de Gambasso*. Nel suo volume sulla vicenda più antica del castello Antonella Duccini ipotizza una popolazione di 1.000-1.100 persone nel 1268 e di circa 1.400 a fine secolo. Non è facile, però, attribuire con certezza, come fa la studiosa, il significato di 'metà' alla formula *duas partes*, poiché questa potrebbe anche indicare i due terzi. In ogni caso il dato di 1.400 persone a fine secolo XIII appare plausibile. In linea con la crisi del Trecento, vediamo che nel 1343 i fuochi dell'intero distretto di Gambassi erano solo 112. Il castello realizzato più in alto e ad est rispetto al precedente, a partire dal tardo secolo XII, assunse fin dalle origini un impianto molto regolare che appare frutto di una pur sommaria pianificazione.⁸⁷ L'abitato è riconducibile ad una forma grosso modo rettangolare ed è percorso da tre vie principali dall'andamento abbastanza rettilineo e parallelo, due delle quali confluiscono nella piazza maggiore. Il perimetro murario, ancora esistente nel XIX secolo e rintracciabile agevolmente nella planimetria odierna, dovette raggiungere i 398 m, per una superficie interna di 8.962 mq.⁸⁸

I dati che abbiamo fornito sono – lo ripetiamo – in larga misura approssimativi e spesso risultano sostanzialmente congetturali. In ogni caso essi suggeriscono, sia pure a grandi linee, differenti modalità di distribuzione nonché di densità della popolazione castrense. Un centro di mercato come Empoli dovette presentare spazi relativamente ampi ineditati perché occupati da strutture, appunto, commerciali. Tale località, costruita in pianura, fu attraversata da strade mediamente più larghe e forse bordate da edifici meno elevati rispetto agli altri castelli. Ciò contribuirebbe a spiegare la sua bassa densità. Gli abitati di collina si caratterizzarono, invece, per vie e vicoli stretti, case-torri, poche piazze e circoscritti spazi privi di edifici. Molto compatti risultano, in particolare, Certaldo, Poggibonsi, Montaione e Gambassi, la cui espansione fu fortemente limitata dall'orografia delle aree su cui sorgevano.

⁸⁷ DUCCHINI, *Il castello di Gambassi*, pp. 131, 134, 175-180.

⁸⁸ Cfr. CIAPPI, *Sulle origini*, pp. 124, 148.

Una conformazione simile, ma più aperta allo sviluppo lungo i declivi, conobbero Castelfiorentino e Fucecchio (quest'ultima resa meno omogenea da fabbricati di natura militare che occupavano la sommità). Infine cinte murarie abbastanza lineari e quindi più brevi, come a Empoli, spiegano le ampie superfici che potevano racchiudere; laddove i nuclei d'altura, a fronte di un andamento più sinuoso e quindi relativamente più lungo delle loro strutture difensive, si trovarono a disporre di aree meno estese sulle quali la densità tendeva ad essere maggiore.

4. LE BASI DELL'ECONOMIA

L'agricoltura e lo sfruttamento dell'incolto furono alla base dell'economia per tutti i centri presi in esame. Va in primo luogo sottolineato il rilievo del mercato granario empoiese come fulcro di redistribuzione dei prodotti cerealicoli in direzione di Firenze e dei villaggi contermini.⁸⁹ Il ruolo principale della cittadina era quello di drenare il grano prodotto nella fertile pianura circostante per un raggio che Charles M. De la Roncière ha suggerito di almeno 20 km, ma che sappiamo proveniente anche da più lontano (da Santa Croce, da Castelfranco di Sotto, da Buggiano, dal Chianti settentrionale). Empoli crebbe come piazza commerciale in funzione del traffico terrestre e fluviale. Era, infatti, qui che si fermavano le imbarcazioni più pesanti (fino a 20 tonnellate) provenienti dal porto pisano, prima che il fondale dell'Arno si facesse troppo basso.⁹⁰ Gli elenchi delle arti fiorentine del pieno Trecento mostrano la presenza nella cittadina di speziali e vinattieri, il cui numero doveva essere già cospicuo alla fine del secolo XIII, allorché nel 1281 31 vinattieri e *hospitatores* dichiararono in un atto notarile di costituire una *universitas* governata da due *rectores* assistiti da tre consiglieri.⁹¹

A Poggibonsi, nel cui territorio si coltivava lo zafferano come nelle campagne di San Gimignano, l'arte dei biadaioi contava nel 1339 ben 17 membri. Il commercio del grano a livello locale rese prospera a lungo anche tale comunità.⁹² Una realtà come quella di Fucecchio trasse, invece, vantaggio dalla vicinanza dell'omonimo padule, che veniva sfruttato soprattutto per la pesca e i

⁸⁹ CH. M. DE LA RONCIÈRE, *Firenze e le sue campagne nel Trecento. Mercanti, produzione, traffici*, trad. it. Firenze, 2005, pp. 16-20.

⁹⁰ SALVESTRINI, *Navigazione, trasporti e fluitazione*, pp. 16, 19, 23.

⁹¹ LA RONCIÈRE, *Firenze*, pp. 105, 180-182, 194, 222, 224, 365-366.

⁹² LA RONCIÈRE, *La vita economica*, pp. 39, 43; ID., *Firenze*, pp. 224, 285-289, 360-361.

trasporti locali;⁹³ mentre una produzione agricola finalizzata soprattutto al mercato interno sembra aver caratterizzato centri più piccoli come Gambassi e Montaione.⁹⁴

Quasi tutte le comunità in esame svilupparono attività connesse ai bisogni dei viaggiatori. Fucecchio, in particolare, conobbe una diffusa presenza di operatori nei trasporti, nell'ospitalità e nell'assistenza. Si trattava, in particolare, di vetturali, navicellai, osti, tavernieri, albergatori, maniscalchi, fabbri e sel-lai. Il comune ricavava introiti consistenti dalle imposizioni sul passaggio, come evidenziano gli statuti delle gabelle del 1352.⁹⁵ Questi balzelli erano stati originariamente riscossi dal monastero di San Salvatore e gravavano sia sul traffico terrestre che su quello fluviale.⁹⁶ L'erogazione di servizi lungo la strada Francigena fu determinante per lo sviluppo economico di Certaldo e di Castelfiorentino, le cui fonti trecentesche segnalano la presenza di numerosi albergatori;⁹⁷ mentre la vicina Poggibonsi ospitò ben 5 ospedali.⁹⁸ Sulle piazze della Valdelsa e del Valdarno si smerciavano poi i cuoiami provenienti dal vicino territorio di San Miniato, la lana e il lino di produzione locale, lo zafferano e il guado, i manufatti delle cartiere e delle armerie colligiane. Quali fossero la varietà e la ricchezza delle merci che attraversavano il basso Valdarno nel Trecento, lo si può osservare dagli statuti delle gabelle di San Miniato al Tedesco risalenti al 1364.⁹⁹

Dal punto di vista della produzione artigianale sia la Valdelsa che il Valdarno furono aree caratterizzate dalla presenza di poli di sviluppo che oggi diremmo 'avanzati'.¹⁰⁰ Anche se nessuno dei centri osservati conobbe la mol-

⁹³ A. MALVOLI, *Le risorse del Padule di Fucecchio nel basso Medioevo*, in *Il Padule di Fucecchio. La lunga storia di un ambiente "naturale"*, a cura di A. Prosperi, Roma, 1995, pp. 35-62; G. PINTO, *Incolti, fiumi, paludi. Alcune considerazioni sulle risorse naturali nella Toscana medievale e moderna*, in *Incolti, fiumi, paludi. Utilizzazione delle risorse naturali nella Toscana medievale e moderna*, a cura di A. Malvoli e G. Pinto, Firenze, 2003, pp. 1-16.

⁹⁴ Cfr. TAMBURINI, *Vita*, pp. 143-159.

⁹⁵ MALVOLI, *Quelli della Volta*, p. 35.

⁹⁶ LA RONCIÈRE, *Firenze*, pp. 46-47; S. TOGNETTI, *Produzioni, traffici e mercati (secoli XIII-XIV)*, in *Il Valdarno inferiore terra di confine*, pp. 127-150: 141 ss.

⁹⁷ LA RONCIÈRE, *Firenze*, pp. 12, 104-105.

⁹⁸ *Ivi*, pp. 108, 110-111. Cfr. anche *Id.*, *San Gimignano et les terres*, pp. 42-44; *Id.*, *Società locali e Ordini mendicanti nella Valdelsa fiorentina del Trecento*, in *Gli Ordini mendicanti in Valdelsa*, pp. 233-258: 234.

⁹⁹ Cfr. F. SALVESTRINI, *San Miniato al Tedesco. Le risorse economiche di una città minore della Toscana fra XIV e XV secolo*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», XXXII, 1, 1992, pp. 95-141; R. VALORI, *Lo "Statuto delle gabelle di San Miniato al Tedesco" del 1364. Trascrizione e commento della fonte*, «Bollettino dell'Accademia degli Euteleti», LXXIII, 2006, pp. 161-196.

¹⁰⁰ Cfr. per la Valdelsa SALVESTRINI, *Manifattura*; per il Valdarno TOGNETTI, *Produzioni*, in partic. pp. 131-137.

teplità e la consistenza delle manifatture colligiane o il dinamismo finanziario di San Gimignano, la ricchezza dell'area in età comunale fu ampiamente generata anche dalle minori comunità, alcune delle quali, come Certaldo, Castelfiorentino e Poggibonsi, ospitarono importanti infrastrutture – quali ad esempio articolati complessi molitori –, si caratterizzarono per l'operato di numerose categorie di artigiani, furono sedi di mercato e residenze di notai, attrassero capitali che alimentarono il credito.

L'arte della lana era presente un po' ovunque nei centri della Valdelsa,¹⁰¹ ed ebbe un notevole peso economico, fra Due e Trecento, soprattutto a Poggibonsi.¹⁰² In Valdarno questa manifattura fu meno importante, tuttavia risulta presente dagli anni Trenta del Trecento a San Miniato, forse introdotta dai frati Umiliati di Firenze, e la troviamo fiorentina ad Empoli intorno alla metà del secolo.¹⁰³ I ricchi giacimenti di argille, soprattutto nel tratto mediano della Valdelsa fiorentina, tra Castelfiorentino, San Miniato e Montaione, favorirono la fabbricazione di laterizi, orci e vasellame, facendo della ceramica una produzione di rilievo, nell'empolese, fin dalla tarda antichità,¹⁰⁴ e forse la principale manifattura presente a Castelfiorentino fra Tre e Quattrocento.¹⁰⁵

Montaione, Gambassi, Empoli e in misura minore anche altri centri della Valdelsa videro l'ormai ben nota fioritura dell'arte vetraria, attività che fu avviata nelle due minori comunità valdelsane forse fin dal tardo secolo XII. Gli operatori gambassini e montaionesi la diffusero in seguito nelle località cui erano politicamente legati, ossia San Gimignano e San Miniato; ma l'arte dei bicchierai gambassini raggiunse un così alto livello di organizzazione e di qualità da venir esportata in quasi tutte le principali aree di produzione vetraria d'Italia ed anche oltre.¹⁰⁶ Quale sia stato il rilievo, non solo economico,

¹⁰¹ Come rileva G. CHERUBINI, *Le città della Toscana*, in *Le città del Mediterraneo all'apogeo dello sviluppo medievale: aspetti economici e sociali*, Atti del Convegno internazionale di studi, Pistoia, 18-21 maggio 2001, Pistoia, 2003, pp. 325-341: 328-329, la manifattura laniera, la lavorazione delle pelli e quelle del legno e del ferro furono attività artigianali praticamente comuni a tutti i centri urbani o semiurbani del periodo.

¹⁰² Cfr. LA RONCIÈRE, *La vita economica*, pp. 39-40 e 46-47. Nel 1350-99 erano immatricolati all'Arte della lana fiorentina 15 operatori di Poggibonsi, 7 di Castelfiorentino, 5 di Empoli, 3 di Certaldo (S.R. EPSTEIN, *I caratteri originali. L'economia*, in *L'Italia alla fine del Medioevo: i caratteri originali nel quadro europeo*, I, a cura di F. Salvestrini, Firenze, 2006, pp. 381-431: 425).

¹⁰³ SALVESTRINI, *San Miniato al Tedesco. Le risorse economiche*, p. 107. Cfr. anche ASF, *Catasto*, 94, c. 422r.

¹⁰⁴ F. CANTINI, *Vicus Wallari-Borgo San Genesis. Il contributo dell'archeologia alla ricostruzione della storia di un Central Place della valle dell'Arno*, in *Vico Wallari – San Genesis*, pp. 81-123: 88-89.

¹⁰⁵ Cfr. PIRILLO, *Dal XIII secolo*, p. 53; LA RONCIÈRE, *La vita economica*, p. 40; A. MOORE VALERI, *Ceramiche Rinascimentali di Castelfiorentino. L'ingobbata e graffita in Toscana*, Firenze, 2004, in partic. pp. 35-76.

¹⁰⁶ Per lo sviluppo della produzione vetraria valdelsana e per un'analisi della ricca bibliografia

di tale attività, specializzata nella produzione di bicchieri d'uso comune, lo dimostra il fatto che l'associazionismo professionale di questi artigiani procedette di pari passo con quello religioso, tramite la creazione, a Gambassi, di fraternite di 'disciplinati' che probabilmente fornirono le basi organizzative all'ordine religioso-laicale dei Gesuati, fondato a Siena da Giovanni Colombini nel 1360. Fra i primi seguaci di questo movimento furono, infatti, annoverati alcuni bicchierai provenienti dal castello valdelsano, e la produzione del vetro (nella fattispecie le vetrare per gli edifici sacri) divenne una delle più tipiche forme di lavoro manuale esercitate fino all'età moderna da quella famiglia religiosa.¹⁰⁷ Nel corso del Quattrocento, a fronte di una progressiva riduzione del raggio d'azione in cui agivano i vetrai valdelsani, la produzione si affermò soprattutto a Empoli, dove rimase importante fino al XX secolo.¹⁰⁸

Molti operatori economici provenienti dalle comunità in esame estesero i loro interessi a livello internazionale. Nel Duecento, a seguito dei mercanti sangimignanesi, troviamo anche dei poggibonsesi sui mercati della penisola, della Sicilia, d'Oltralpe e d'Oltremare, con una presenza che in alcuni casi anticipò quella dei loro colleghi fiorentini. Una ricerca condotta sui toscani, per lo più uomini d'affari, attestati in Sicilia fra il 1286 e il 1310 evidenzia come vi fossero ben 23 sangimignanesi e 10 individui di San Miniato, ma anche 9 poggibonsesi, 6 abitanti di Castelfiorentino e 3 empolesi, e come proprio la Valdelsa risultasse, dopo le grandi città, l'area toscana maggiormente interessata da questo fenomeno.¹⁰⁹

Dando uno sguardo complessivo alle due valli e osservando il numero di mercanti e rivenditori iscritti nelle matricole delle arti fiorentine del primo

ad essa relativa cfr. SALVESTRINI, *Manifattura*, pp. 120-130. In particolare per Gambassi e Montaione, centri principali dell'originaria arte vetraria, TAMBURINI, *Vita*, pp. 161-165; A. DUCCINI, *La lavorazione del vetro a Gambassi nel XIII secolo*, «MSV», CII, 1, 1996, pp. 7-25; ed ora anche M.P. ZANOBONI, *Giovanni da Montaione e la manifattura vetraria a Milano*, *ivi*, CXV, 1-3, 2009, pp. 11-34.

¹⁰⁷ Cfr. O. MUZZI, *La condizione sociale ed economica dei vetrai nel tardo medioevo: l'esempio dei "bicchierai" di Gambassi*, in *Archeologia e storia della produzione del vetro preindustriale*, a cura di M. Mendera, Atti del Convegno internazionale, Colle Val d'Elsa-Gambassi, 2-4 aprile 1990, Firenze, 1991, pp. 139-160; I. GAGLIARDI - F. SALVESTRINI, *L'insediamento dei Gesuati a Pistoia tra Medioevo e prima età moderna*, in *Gli Ordini Mendicanti a Pistoia (secc. XIII-XV)*, Atti del Convegno di Studi, Pistoia, 12-13 maggio 2000, a cura di R. Nelli, Pistoia, 2001, pp. 141-203: 181-182.

¹⁰⁸ L. GUERRINI, *Vetrai empolesi del Quattrocento: bicchierai, fiascai e bottigliai*, «MSV», CIX, 1-3, 2003, pp. 171-176.

¹⁰⁹ G. PETRALIA, *Sui Toscani in Sicilia tra Due e Trecento: la penetrazione sociale e il radicamento dei ceti urbani*, in *Commercio, finanza, funzione pubblica. Stranieri in Sicilia e in Sardegna nei secoli XIII-XV*, a cura di M. Tangheroni, Napoli, 1989, pp. 129-218: 209; ID., *I Toscani nel Mezzogiorno medievale: note sulla genesi e l'evoluzione trecentesca di una relazione di lungo periodo*, in *La Toscana nel secolo XIV. Caratteri di una civiltà regionale*, a cura di S. Gensini, Pisa, 1988, pp. 287-336: 320. Cfr. anche JONES, *The Italian City-State*, p. 192; LA RONCIÈRE, *San Gimignano et les terres*, p. 49.

Trecento (cambiatori, speciali, rigattieri, vinai, beccai, albergatori, vetturali, ed altri) abbiamo a Empoli 68 iscritti, a Poggibonsi 38, a Castelfiorentino 27 e a Certaldo 7; mentre per quanto riguarda gli artigiani (tessitrici, fornaciai, mattonai, fabbri, lavoratori della lana, calzolai, muratori, falegnami ecc.) troviamo 59 iscritti a Empoli, 58 a Castelfiorentino, 32 a Poggibonsi e 20 a Certaldo.¹¹⁰ Erano soprattutto questi operatori che, come ha scritto de la Roncière, conferivano a tali località «una vera e propria atmosfera urbana».¹¹¹

Paolo Pirillo ha sottolineato il fatto che in pieno Duecento Castelfiorentino conobbe una sostanziale differenziazione fra gli abitanti delle sue campagne, dominate da nuclei consortili fortemente legati all'agricoltura, e quelli del *castrum*, più dinamico e socialmente stratificato. Tale dicotomia connotò quest'ultimo in senso per così dire 'para-urbano' almeno fino alla metà del secolo XIII. I ceti eminenti sorti durante la lunga fase di sviluppo e che contavano molto sulla ricchezza mobile, l'economia di scambio e il prestito del denaro poterono conservare alcune posizioni acquisite interagendo con gli altri ceti a livello locale e in seguito proiettandosi sulla città dominante.¹¹² Una realtà analoga conobbe Certaldo, dove i redditi provenienti dall'agricoltura, uniti a quelli di diffuse imprese manifatturiere e commerciali, consentirono il delinearsi di un ceto ambiente di artigiani e proprietari fondiari che nella prima metà del Trecento risultava composto da 22 famiglie, pari all'8% della popolazione censita per gli anni 1337-47. Si trattava di quella 'borghesia castellana' sulla quale hanno posto l'accento i lavori di Oretta Muzzi e Giovanni Cherubini¹¹³ e di cui fornì una sintetica ma efficace immagine Giovanni Boccaccio allorché, parlando della sua cittadina natale, la definì «castel di Val d'Elsa [...] il quale, quantunque piccol sia, già di nobili uomini e d'agiati fu abitato».¹¹⁴

Il tenore di vita raggiunto da queste famiglie borghigiane fu relativamente elevato e i loro membri acquisirono nel tempo una forte consapevolezza del proprio status sociale, procedendo all'edificazione di dimore prestigiose all'interno dei tessuti castrensi e alimentando una committenza artistica, laica e religiosa, di notevole rilievo, destinata a protrarsi anche nei decenni della 'crisi',

¹¹⁰ Per alcune considerazioni su queste figure professionali, PINTO – DEL PANTA, *L'evoluzione*, p. 97.

¹¹¹ LA RONCIÈRE, *Firenze*, p. 14. Si veda inoltre G. PINTO, *Città e spazi economici nell'Italia comunale*, Bologna, 1996, p. 211.

¹¹² PIRILLO, *Dal XIII secolo*, pp. 42-56.

¹¹³ MUZZI, *Un castello*, pp. 77-78, 81-90; G. CHERUBINI, *Certaldo e la borghesia castellana. Nota su un tema di storia comunale toscana*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», XLII, 2, 2002, pp. 3-11. Cfr. anche DUCCINI, *Popolamento*, pp. 107-110.

¹¹⁴ BOCCACCIO, *Decameron*, VI, 10.

come dimostrano, ad esempio, le realizzazioni architettoniche del clero secolare e regolare (principalmente mendicante), il bellissimo crocifisso ligneo di Petrognano (sec. XIII) oggi ospitato nel museo d'arte sacra di Certaldo, le pregevoli opere di Benozzo Gozzoli (1421-97) a Certaldo e Castelfiorentino, i più antichi codici della Collegiata di Empoli, o il complesso monumentale del Sacro Monte di San Vivaldo presso Montaione (sec. XVI).¹¹⁵

Tale stratificazione sociale subì un processo di semplificazione e di riduzione verso il basso a partire dalla metà del Trecento, ma non colpì tutti i centri con la medesima intensità. Sembrano averne risentito soprattutto i comuni più piccoli come Certaldo, Montaione e Gambassi. Poggibonsi, al contrario, pur affrontando numerose difficoltà, anche superiori a quelle cui andarono incontro altre località vicine, seppe conservare un discreto dinamismo produttivo improntato dall'artigianato e dal commercio;¹¹⁶ mentre Empoli nel corso del Tre-Quattrocento mantenne la sua connotazione mercantile e incrementò alcune manifatture come la citata produzione vetraria.

5. L'INQUADRAMENTO ECCLESIASTICO

La Valdelsa e il Valdarno, oltre che aree di strada, furono anche terre di confine tra giurisdizioni ecclesiastiche differenti. In prossimità della sua fascia estuale l'Elsa segnava il *limes* fra la diocesi di Lucca, estesa a partire dalla sponda sinistra, e quella di Firenze, lungo la riva opposta. Grosso modo a metà della Valdegola correva la linea di demarcazione fra l'area pertinente alla *civitas* lucchese e il territorio, molto vasto, del presule volterrano; territorio che l'Elsa separava, più a Sud, da quello facente capo alla sede fiorentina, tra le colline di Monterappoli e la comunità di Certaldo. Nella zona mediana della Valdelsa convergevano, infine, le diocesi volterrana, fiorentina, senese e fiesolana.¹¹⁷

Il sistema pievanale improntò precocemente l'organizzazione ecclesiastica della zona e costituì a lungo il principale punto di riferimento per la vita re-

¹¹⁵ Cfr. M. FRATI, *Architettura e territorialità nella Valdelsa medievale*, «BSE», XL, 13, 1996, pp. 181-228: 190 ss.; *Il Cristo di Petrognano. Un capolavoro della scultura lignea medievale sulla via Francigena*, Atti del Convegno, Certaldo, 22 maggio 2010, a cura di R. Stopani e F. Vanni, «De Strata Francigena», XVIII, 1, 2010; M. CIATTI, *I codici miniati di Empoli*, Firenze, 1993. Per la cultura artistica del territorio cfr. *La Valle dei Tesori. Capolavori allo Specchio*, a cura di R.C. Proto Pisani, Firenze, 2006.

¹¹⁶ LA RONCIÈRE, *La vita economica*, pp. 47-48.

¹¹⁷ SALVESTRINI, *La guerra di Semifonte*, p. 170.

ligiosa delle campagne.¹¹⁸ Quale fosse, del resto, il dinamismo del clero operante in tali aree lo dimostra il fatto che si deve forse far risalire al secolo XII la cosiddetta confraternita valdelsana di Sant'Appiano, configurantesi, pertanto, come un esempio di *fratrea cappellanorum* disciplinata da una normativa fra i più antichi d'Italia.¹¹⁹ Il delinearsi di una capillare cura d'anime comportò l'affermazione di numerose chiese battesimali lungo i più importanti assi stradali. Alcune di esse rimasero in ambito rurale e continuarono a costituire i nuclei principali dell'inquadramento ecclesiastico per ampie realtà territoriali facenti capo ai loro pivieri. Altre assunsero le caratteristiche delle pievi incastellate e favorirono la crescita intorno ad esse dei nuovi centri abitati riconducibili ai secoli XII-XIII; altre ancora subirono, a partire grosso modo dai primi decenni del Duecento, una progressiva decadenza a vantaggio di cappelle e parrocchie dipendenti situate all'interno degli agglomerati castrensi, e persero, in alcuni casi, le loro antiche titolazioni. Fra le chiese battesimali della prima tipologia possiamo ricordare, per la diocesi fiorentina, le pievi di San Giovanni Evangelista a Monterappoli, San Pietro in Mercato (Montespertoli), Sant'Appiano presso Barberino, San Lazzaro a Lucardo (nel cui plebato fu compresa Certaldo), San Giovanni Battista (San Donnino) in Jerusalem (nella stessa zona); per la diocesi di Volterra, Santa Maria Assunta a Chianni, e San Frediano – poi San Giovanni Evangelista – a Montignoso, entrambe presso Gambassi, e i Santi Pietro e Paolo a Coiano (Castelfiorentino);¹²⁰ infine per quella lucchese la pieve di Fabbrica nell'area di San Miniato. Vi fu invece lo spostamento della chiesa battesimale dalla campagna al castello, sia pure con modalità e tempi differenti, a Castelfiorentino (Sant'Ippolito a Elsa poi divenuta Santi Ippolito e Biagio), a San Genesio (Santa Maria e San Genesio di San Miniato) e a Montaione (San Regolo poi Santi Bartolomeo e Regolo).¹²¹ Al contrario fu elemento di aggregazione per l'abitato la pieve di

¹¹⁸ A. DUCCINI, *Monasteri, pievi e parrocchie nel territorio di Gambassi (secoli X-XIII)*, Firenze-Gambassi Terme, 2001, pp. 24 ss.; P. PIRILLO, *Una comunità e la sua sensibilità religiosa alla fine del Medioevo. Castelfiorentino e la salvezza dell'anima*, «Ricerche storiche», XVIII, 1, 1988, pp. 3-33.

¹¹⁹ M.D. PAPI, *Devozione laicale e forme associative nel territorio valdelsano: la confraternita di Sant'Appiano*, in *Religiosità e società in Valdelsa nel Basso Medioevo*, Atti del Convegno, San Vivaldo, 29 settembre 1979, [Castelfiorentino], 1980, pp. 101-112: 101-102.

¹²⁰ Cfr. *Chiese medievali della Valdelsa. I territori della via Francigena, Aspetti architettonici e decorativi degli edifici romanici religiosi lungo le strade e nei pivieri valdelsani tra XI e XII secolo*, 1, *Tra Firenze, Lucca e Volterra*, a cura di G. Lastraioli, R. Stopani, M. Frati, Empoli, 1995, pp. 115-125, 131-138, 144-150, 152-157; FRATI, *Chiese romaniche della campagna fiorentina*, pp. 110-114, 117-122; I. MORETTI, *La pieve in Età Romanica*, in *Santa Maria a Chianni una pieve lungo la Via Francigena*, a cura di F. Ciappi, Certaldo, 2003, pp. 9-25: 9.

¹²¹ *Chiese medievali della Valdelsa*, pp. 126-131, 150-152; FRATI, *Chiese romaniche della campagna fiorentina*, pp. 114-116; *Vico Wallari – San Genesio*. Cfr. anche TAMBURINI, *Vita*, pp. 173-192.

Sant'Andrea a Empoli, la cui elaborata struttura architettonica, chiaramente derivata dal modello di San Miniato al Monte di Firenze, fu forse concepita nelle sue forme dagli stessi conti Guidi, che ne vollero fare un tempio degno di stare alla pari con le grandi realizzazioni della curia episcopale.¹²² La citata carta di fondazione del nuovo castello risalente al 1119 confermò il privilegio, già concesso dal vescovo fiorentino Goffredo degli Alberti nel 1117, per cui all'interno del centro murato empolese nessuno avrebbe potuto fondare chiese o monasteri senza il consenso del pievano.¹²³ Tale esclusiva fu tenacemente difesa dal clero locale fin oltre la metà del Duecento. Anche a Fucecchio rimase sempre fondamentale il riferimento alla pieve castrense di San Giovanni Evangelista, risalente al tardo secolo XI. Questa, destinata ad assumere le connotazioni di una collegiata posta all'interno del nucleo centrale dell'abitato, condivise, non senza difficoltà, la gestione della vita religiosa locale con l'abbazia di San Salvatore da cui dipendeva.¹²⁴ Infine fu pieve castrense anche quella di Santa Maria nel borgo di Marturi a Poggibonsi.¹²⁵

La fioritura del sistema pievanale è evidenziata dal fatto che nel corso del secolo XII molti di questi edifici sacri furono riedificati in eleganti forme romaniche, fra cui spiccano le pievi di Empoli e Santa Maria Assunta di Gambassi. Solo i mutamenti dell'assetto insediativo a partire dalla metà del Duecento videro, in queste aree come altrove nell'Italia centro-settentrionale, la crisi di alcune *ecclesiae baptismales*, l'emergere di numerose parrocchiali castrensi e quindi il delinarsi di una molteplicità di sedi cultuali (cappelle, conventi, santuari) che alterarono profondamente una realtà territoriale prima improntata quasi del tutto dalla rete pievanale.¹²⁶

Notevole, come abbiamo già evidenziato, fu il ruolo dell'associazionismo religioso, sia nella forma delle fraternite mariane, sia in quella delle compagnie di penitenti (queste principalmente a partire dalla prima metà del Trecento), e tanto in connessione con l'attività del clero diocesano, quanto in rapporto alla

¹²² Cfr. in proposito FRATI, *Chiese romaniche della campagna fiorentina*, pp. 108-110; MORETTI, *I conti Guidi*, pp. 166-167.

¹²³ Il documento presenta le caratteristiche di altri analoghi privilegi concessi in quel periodo alle chiese battesimali, di cui la Sede apostolica sanciva l'intangibilità quanto alle loro prerogative e in rapporto al reticolo delle cappelle dipendenti (cfr. in proposito e per altri esempi M. RONZANI, *Definizione e trasformazione di un sistema d'inquadramento ecclesiastico: la pieve di Fucecchio e le altre pievi del Valdarno fra XI e XV secolo*, in *Il Valdarno inferiore terra di confine*, pp. 59-126).

¹²⁴ *Ivi*, pp. 81-100.

¹²⁵ FRATI, *Chiese romaniche della campagna fiorentina*, pp. 122-125.

¹²⁶ Per una riflessione sul fenomeno cfr. D. PEIRANO, *I luoghi dell'autorità religiosa*, in *La torre la piazza il mercato. Luoghi del potere nei borghi nuovi del basso Medioevo*, a cura di C. Bonardi, Cherasco-Cuneo, 2003, pp. 87-103.

predicazione e alle collettività promosse dagli ordini mendicanti. Tali modalità di organizzazione dei fedeli interessarono l'assistenza materiale e spirituale, la ritualità delle feste, le tipologie della devozione, le pratiche funerarie. In alcuni casi si affiancarono alle associazioni di mestiere. Gli studi di Ch. M. De la Roncière relativi all'area fra Poggibonsi, Certaldo e Barberino Valdelsa hanno evidenziato la presenza e l'operato di queste istituzioni nelle pievi e nelle parrocchie, così come in connessione con alcuni conventi francescani e agostiniani.¹²⁷

6. GLI ORDINI RELIGIOSI

Il monachesimo benedettino ebbe una limitata diffusione in Valdelsa e nel medio Valdarno. Non sorsero su queste terre e presso le comunità di cui ci stiamo occupando grandi abbazie. Gli unici cenobi che acquisirono un certo rilievo a livello non solo locale furono la badia di Marturi, presso Poggibonsi, e quella di San Salvatore a Fucecchio, accompagnate da alcune fondazioni minori di maggior prestigio come Santa Maria a Coneo (Colle Valdelsa) o la Badia a Elmi tra Certaldo e San Gimignano.¹²⁸

Molto più significativo risultò il ruolo degli ordini religiosi mendicanti, destinati ad influire profondamente sulla vita di queste località. Occorre premettere che solo i due centri maggiori dell'area, ossia San Miniato e San Gimignano, presentarono tutte e tre le più grandi famiglie di *fratres* (francescana, domenicana, agostiniana). Negli altri centri prevalsero i Francescani, che giunsero a Castelfiorentino nel 1236 (dove si aprì anche un convento di Clarisse), a Fucecchio nel 1250, a Poggibonsi nel 1253, un quindicennio dopo essersi insediati a San Gimignano.¹²⁹ Questi conventi si trovavano a breve distanza l'uno dall'altro, quasi a segnare tappe giornaliere di circa 20 km per i confratelli che si muovevano lungo le arterie stradali.¹³⁰ L'importanza degli insediamenti

¹²⁷ LA RONCIÈRE, *Tra preghiera*, pp. 89-136.

¹²⁸ La presenza di insediamenti benedettini caratterizzò soprattutto l'alta Valdelsa (Marturi, Santa Maria a Coneo, San Salvatore di Spugna, Badia a Isola, Badia a Elmi). Cfr. A. BENVENUTI, *Santità e ordini mendicanti in Valdelsa*, in *Gli Ordini mendicanti in Valdelsa*, pp. 7-44: 7-14; UCCINI, *Monasteri*; F. VANNI, *Le abbazie nella Valdelsa dell'alto medioevo. Ruoli economici, politici e sociali, con particolare attenzione alla viabilità sovralocale. Un omaggio alla memoria di Wilhelm Kurze*, in *La via Francigena in Valdelsa*, a cura di R. Stopani e F. Vanni, «De Strata Francigena», XVII, 1-2, 2009, pp. 69-112. Sulla vicenda storica della Badia a Elmi cfr. *Badia Elmi. Storia di un monastero valdelsano fra Medioevo ed Età moderna*, a cura di F. Salvestrini, Siena, in corso di stampa.

¹²⁹ Cfr. I. MORETTI, *Insedimenti e architettura dei Mendicanti in Val d'Elsa*, in *Gli Ordini mendicanti in Valdelsa*, pp. 293-337: 312-337.

¹³⁰ LA RONCIÈRE, *Tra preghiera*, pp. 149-155; ID., *Società locali e Ordini mendicanti*, pp. 236-

minoritici è innegabile. Tuttavia se osserviamo i territori valdelsano e valdarnese nel loro complesso possiamo rilevare una leggera prevalenza degli Eremiti neri di Sant'Agostino: nove strutture contro le otto dei Minori, fra cui quelle importanti di Colle (cui rimase legato l'importante romitorio rurale di Montevasoni),¹³¹ Poggibonsi, Empoli e, sia pure solo dal 1422, Certaldo, presso il convento dei Santi Iacopo e Filippo.¹³² Come ha rilevato de la Roncière l'influenza religiosa dei Minori dovette rimanere a lungo relativamente circoscritta e in alcuni casi, come a Empoli, estremamente tardiva.¹³³ Vari indizi, quali ad esempio l'onomastica, ampiamente indagata dallo storico francese, lasciano intendere che l'azione condotta dai seguaci del Poverello spesso non si estese di molto oltre le aree più prossime ai singoli chiostrri; i quali furono case e rifugi per i confratelli più che centri in prima linea nell'espressione dell'apostolato.¹³⁴ In particolare la predicazione di questi frati raggiunse più raramente i mezzadri, gli affittuari e gli altri abitanti delle campagne, che di norma non potevano recarsi ad ascoltarla né erano in grado di provvedere cospicui lasciti e donazioni.¹³⁵

A suo dire la relatività dell'impatto fu tipica di tutti i Mendicanti. Vedrei, però, in una posizione almeno in parte diversa gli insediamenti degli Agostiniani, la cui spiritualità forse influenzò in misura maggiore le scelte devozionali dei laici, i loro comportamenti e gli stessi modelli della santità. Ciò è particolarmente evidente ad Empoli, dove gli eremitani costituirono l'unica presenza religiosa alternativa alla pieve fino al tardo Quattrocento, e quindi la sola famiglia regolare in grado di sfidare, pur non senza difficoltà, il geloso esclusivismo del clero diocesano.¹³⁶ Tali frati, giunti alla fine del Duecento, cercarono di inserirsi nella vita religiosa locale e dettero vita, dal secolo successivo, anche a due compagnie laicali.¹³⁷ Ma il ruolo dell'ordine agostiniano

237; SZABÓ, *Pellegrinaggi*, p. 204. Sui Minori cfr. G. BUCCHI, *Chiese francescane in Valdelsa*, «MSV», XXXIV, 1, 1924, pp. 18-30.

¹³¹ Cfr. O. MUZZI, *Il comune di Colle Valdelsa e gli insediamenti mendicanti (XII secolo-metà XIV secolo)*, in *Gli ordini mendicanti in Val d'Elsa*, pp. 259-278: 268-274.

¹³² Cfr. M. CIONI, *Dei canonici di Certaldo*, «MSV», XVI, 2-3, 1908, pp. 181-184; MORETTI, *Insedimenti e architettura*, pp. 298-299; ID., *Forme urbane*, pp. 51-87: 55.

¹³³ Vi giunsero, infatti, solo gli Osservanti nel 1483 (L. PAGNI – W. SIEMONI, *La chiesa e il convento di S. Maria a Ripa. Storia, architettura e patrimonio*, Pisa, 1988, pp. 18, 21-23; A.M. AMONACI, *Conventi toscani dell'Osservanza francescana*, Milano, 1997, pp. 131-139).

¹³⁴ LA RONCIÈRE, *Tra preghiera*, pp. 163-166, 170-194.

¹³⁵ *Ivi*, pp. 183-194. Cfr. anche A. BENVENUTI, *Le forme dell'identità patronale: il culto di Sant'Alberto a Colle*, in *Sant'Alberto di Colle. Studi e documenti*, a cura di A. Benvenuti, Firenze, 2005, pp. 51-64: 59-60.

¹³⁶ SIEMONI, *La chiesa ed il convento di S. Stefano*, pp. 21, 25-28.

¹³⁷ Cfr. *ivi*, pp. 29-34, 65-66; R. BACCHIDDU, *Le confraternite empolesi nei sec. XV-XVII*, in *Il*

appare significativo anche a Colle, dove i religiosi non si insediarono nella parte alta dell'abitato, area in cui risiedevano i ceti più abbienti e dove trovarono posto i Francescani, ma nei borghi che si andavano sviluppando nella pianura sottostante e presso i quali affluiva la popolazione di più recente inurbamento. Una situazione analoga è osservabile a Poggibonsi. Qui i Minori rimasero nel loro convento collinare, non lontano dalla distrutta Poggibonizzi, mentre gli Agostiniani scelsero di inurbarsi nel borgo di Marturi.¹³⁸

Viene da pensare che nelle campagne della Valdelsa si fossero formati, a partire soprattutto dal secolo XI, vari nuclei di eremiti, in connessione con le istanze del movimento riformatore e forse in più o meno aperta polemica col clero diocesano e le comunità monastiche, avvertiti come realtà troppo secolarizzate e fortemente legate alle aristocrazie locali. Suggerzioni religiose in senso ascetico e fortemente escatologico probabilmente giunsero insieme ai pellegrini che percorrevano queste plaghe lasciando tracce durature del loro passaggio, come gli oratori costruiti dai canonici di Sant'Antonio di Vienne, presso uno dei quali si fece rinchiudere santa Verdiana da Castelfiorentino. I gruppi di anacoreti col passare del tempo furono almeno in parte indirizzati verso forme di unione e di comune obbedienza regolare che emergono dalle fonti soprattutto per l'alta Valdelsa e il vicino territorio senese. Basti richiamare il già citato romitorio di Montevasoni vicino Colle, o quello di Santa Lucia di Poggibonsi. Uno di questi, l'eremo di Rosia, presso Sovicille, fu uno dei principali punti di riferimento per l'unificazione promossa da Innocenzo IV e attuata per impulso del cardinale Annibaldi, la quale raccolse buona parte degli eremiti toscani. Gli anacoreti valdelsani divennero, dunque, parte di quell'humus che andò a costituire l'ordine Agostiniano alla metà del secolo XIII.¹³⁹ Già all'epoca del capitolo generale degli eremiti di Tuscia tenutosi a Cascina nel 1250, delle sessantuno case che allora componevano l'accollita vediamo che ben sette erano comprese nell'alta Valdelsa senese.¹⁴⁰ Probabilmente furono proprio gli eremiti che risposero con maggiore adeguatezza alle istanze e alle inquietudini spirituali di molti contadini e borghigiani; e non è

popolo di Dio e le sue paure. La fortuna del culto mariano, santi e santuari, gli spazi e i rituali, vie crucis, tabernacoli e rogazioni, le confraternite, a cura di E. Ferretti, Castelfiorentino, 2003, pp. 67-90: 70-71, 79-82, 83-85.

¹³⁸ RAVENNI, *Poggibonsi*, p. 84; LA RONCIÈRE, *Società locali e Ordini mendicanti*, p. 255; MORETTI, *Insediamenti e architettura*, pp. 300-301, per le caratteristiche architettoniche di questi conventi pp. 303-305.

¹³⁹ Cfr. G. GELLI, *Origine e sviluppo degli insediamenti agostiniani in Val d'Elsa*, in *Gli Ordini mendicanti in Val d'Elsa*, pp. 343-352: 344.

¹⁴⁰ *Ivi*, pp. 345-347.

da escludere che si debba soprattutto a loro l'argine posto in queste contrade alla diffusione dell'eresia, forse guardata con qualche simpatia da alcuni membri delle famiglie signorili di tradizione ghibellina.¹⁴¹

Dal 1256 (*Magna Unio*) l'ordine agostiniano subì anche in Valdelsa un processo di progressiva urbanizzazione. Tuttavia la *familia* fu sempre molto elastica nella scelta di far convivere case isolate e insediamenti castrensi; e l'affermazione delle sue fondazioni deve essere connessa anche alla facoltà concessa ai singoli conventi di usufruire o meno di beni propri, senza una eccessiva problematizzazione della scelta di povertà. Il fatto che la religiosità valdelsana abbia sperimentato importanti suggestioni provenienti dall'ambiente eremitico in qualche modo riconducibile all'eredità agostiniana sembra emergere dalle vite di santi e sante, eremiti e reclusi, che improntarono il panorama serafico valdelsano del Due e Trecento. Basti pensare a Vivaldo, eremita nella selva di Camporena, al beato lebbroso Bartolo di San Gimignano, la cui spiritualità fu guidata, stando al suo agiografo, da un padre del convento agostiniano di Lucca, e della cui memoria furono poi custodi gli Agostiniani sangimignanesi;¹⁴² oppure alle donne reclusi come Verdiana da Castelfiorentino, Cristiana da Santa Croce e Giulia da Certaldo, per le quali l'esperienza della clausura fu spesso il raggiungimento di una vita di perfezione seguente a un periodo giovanile di garzonato e di lavoro domestico presso alcune famiglie eminenti. Del resto il contatto diretto con l'apostolato delle donne promosso a Firenze dai frati agostiniani di Santo Spirito caratterizzò, in particolare, la formazione della giovane Giulia da Certaldo. La sua scelta eremitica fu fortemente influenzata dai contatti con questa realtà avuti negli anni di garzonato a Firenze; e alla sua esperienza si dovette poi l'affermazione dell'insediamento agostiniano di Certaldo.¹⁴³

In ogni caso sia Francescani che Agostiniani dettero un valido contributo al delinarsi di culti locali e all'emergere di nuovi santi patroni, per lo più connessi alle esperienze spirituali che essi stessi promuovevano. In tal modo i frati offrirono ad alcuni dei centri 'minori' in esame nuove figure degne di venera-

¹⁴¹ LA RONCIÈRE, *San Gimignano et les terres*, pp. 46-47; ID., *Società locali e Ordini mendicanti*, p. 238; BENVENUTI, *La storia politica e religiosa*, p. 22.

¹⁴² F. GHILARDI, *Vivaldo eremita del terz'ordine di San Francesco, nominato santo*, «Archivum Franciscanum Historicum», I, 1908, pp. 521-535; S. TAMBURINI, *Il beato Bartolo da San Gimignano ed i lebbrosi in Valdelsa*, in *Gli Ordini mendicanti in Val d'Elsa*, pp. 45-60: 58-59.

¹⁴³ Cfr. A. BENVENUTI, *Santità femminile nel territorio fiorentino e lucchese: considerazioni intorno al caso di Verdiana da Castelfiorentino*, in *Religiosità e società in Valdelsa*, pp. 113-144; EAD., *Santità e ordini mendicanti*, pp. 26-27. Sulla pastorale agostiniana diretta al mondo femminile cfr. ora P. PIATTI, *Il movimento femminile agostiniano nel Medioevo. Momenti di storia dell'Ordine eremitano*, Roma, 2007.

zione provenienti dall'ambiente locale contemporaneo.¹⁴⁴ Questi personaggi divennero simboli e riferimenti dei loro comuni, e continuarono ad incarnarne il desiderio di specificità e autonomia anche dopo la sottomissione alla città dominante, svolgendo, a vari livelli, una funzione identitaria in maniera non meno efficace di quanto facessero le istituzioni, le normative municipali o la rivendicazione degli antichi privilegi.¹⁴⁵

Furono, dunque, anche le istituzioni ecclesiastiche e le forme della devozione a conferire una connotazione 'urbana' ai centri minori della Valdelsa e del medio Valdarno, accentuandone ulteriormente la complessità sociale e rendendo ancora più problematica la loro definizione, poiché, come osservavamo in apertura, tali grandi terre murate sono difficili da chiamare semplici 'borghi', sebbene non per questo le si possa assimilare al rango delle minori o 'quasi' città.

	STIMA DELLA POPOLAZIONE (CA. 1250-1330)*	STIMA DELLA SUPERFICIE (MQ)	POSSIBILE LUNGHEZZA DEL PERIMETRO MURARIO (M)
Empoli	2.800	100.000	1.250
Poggibonsi	4.000	58.000	1.100
Fucecchio	3.000	50.000	900
Castelfiorentino	3.000	49.000	1.000
Certaldo	1.200	25.000	770
Montaione	1.500	19.750	607
Gambassi	1.400	8.962	398

* La popolazione fa variamente riferimento sia al centro abitato che alle aree circostanti.

¹⁴⁴ LA RONCIÈRE, *Società locali e Ordini mendicanti*, pp. 236-249, 252-253.

¹⁴⁵ Cfr. O. MUZZI, *Una pieve toscana nel Tardo Medioevo: Sant'Appiano in Valdelsa*, in *Religiosità e società in Valdelsa*, pp. 75-99: 76-78.

Tutti i diritti riservati

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI
Viuzzo del Pozzetto, 8
50126 Firenze
www.olschki.it



ENTE CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE

Volume parzialmente finanziato dall'Università degli Studi di Firenze
su Fondi di Ateneo attribuiti al Dipartimento di Studi Storici e Geografici

ISBN 978 88 222 6271 4

INDICE

<i>Presentazione</i> di RICCARDO NOCENTINI	Pag. V
<i>Introduzione</i> di GIULIANO PINTO e PAOLO PIRILLO.	» VII
PAOLO PIRILLO, <i>I centri abitati del Contado fiorentino: dalle piazze di mercato alle Terre murate</i>	» 1
FRANCESCO SALVESTRINI, <i>Centri minori della Valdelsa e del medio Valdarno inferiore. Demografia, economia, società e vita religiosa (seconda metà del XIII – prima metà del XIV secolo)</i>	» 23
ANDREA BARLUCCHI, <i>I centri minori delle conche appenniniche (Casentino e Alta Valtiberina)</i>	» 57
GABRIELE TADDEI, <i>I Centri Minori della Val di Chiana</i>	» 97
CÉLINE PEROL, <i>Cortona, città o centro minore?</i>	» 127
ROBERTO FARINELLI – MARIA GINATEMPO, <i>I centri minori della Toscana senese e grossetana</i>	» 137
ALFIO CORTONESI, <i>Montalcino, secoli XIII-XV. Qualche considerazione</i>	» 199
GIAMPAOLO FRANCESCONI, <i>Un contado miniaturizzato e una valle-sistema: il Pistoiese e la Valdnievole</i>	» 217
ANDREA GIGLIOLI, <i>I “centri minori” del contado pisano</i>	» 241
MARIO NOBILI, <i>I borghi di Pontremoli e di Sarzana nel Medioevo. Note e considerazioni storiografiche</i>	» 273
GIORGIO CHITTOLINI, <i>Qualche parola di conclusione</i>	» 295

CDC |
arti|grafiche

CITTÀ DI CASTELLO • PG

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI DICEMBRE 2013

